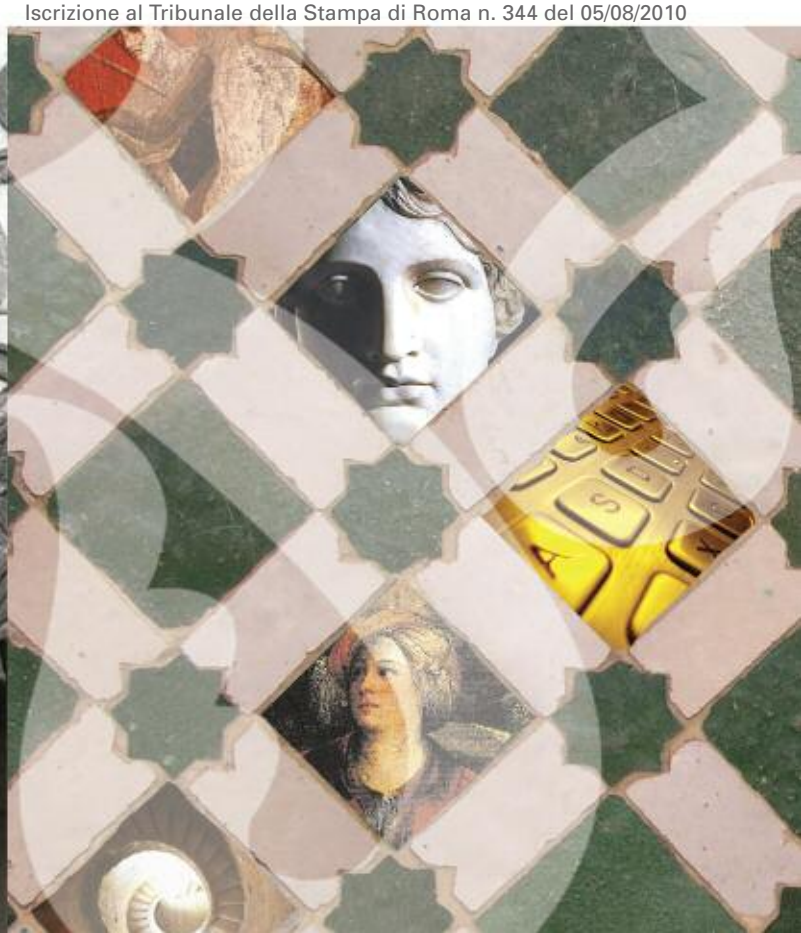
Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 10 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Territori della Cultura

Sommario

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione 5

Il "Paesaggio" in Europa: nuovo protagonismo dei cittadini 6
Alfonso Andria

Patrimonio culturale immateriale europeo per la crescita di una condivisa, comune identità 10
Pietro Graziani

Conoscenza del patrimonio culturale

Giovanna Greco Storie da un santuario nel territorio pestano: un Museo che racconta. Il santuario di Hera alla Foce del Sele 14

Miguel Ángel Cau Ontiveros Archaeometry of ceramics as a scientific-humanistic discipline: in pursuit of the Ravello spirit. Part II 32

Cultura come fattore di sviluppo

Fabio Pollice Patrimonio culturale e sviluppo umano 50

Ferruccio Ferrigni, Giovanni Villani, Eugenia Apicella, Patrizia Palumbo, Enrica Papa, Maria Carla Sorrentino Per un nuovo turismo: quello "antico". L'analisi del turismo come emerge dal Piano di Gestione per il sito UNESCO Costiera Amalfitana 56

Andrea Della Pietra Il Sito Unesco Costiera Amalfitana … sul WEB 68

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Antonio Basile Beni culturali e fruizione La gestione condivisa dei musei 76

Donato Sarno Maiori adotta San Domenico 80

Jean-Pierre Massué Protection du patrimoine culturel contre inondations et submersions marines 84

Appendice

a cura di Carla Casetti Brach "Scrittura e libro nel mondo greco-bizantino" 90

Copyright 2010 © Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Territori della Cultura è una testata iscritta al Tribunale della Stampa di Roma.
Registrazione n. 344 del 05/08/2010

Territori della Cultura

Comitato di Redazione

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria — comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani — pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè — rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:
Salvatore Claudio La Rocca — sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore "Conoscenza del patrimonio culturale" — jean-paul.morel3@libertysurf.fr; morel@mmsh.univ-aix.fr
Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura — alborelivadie@libero.it
Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del patrimonio culturale — lefevre@lisa.univ-paris12.fr
Massimo Pistacchi Beni librari, documentali, audiovisivi — massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore "Cultura come fattore di sviluppo" — francescocaruso@hotmail.it
Piero Pierotti Territorio storico, ambiente, paesaggio — pierotti@arte.unipi.it
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale — ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore "Metodi e strumenti del patrimonio culturale" — dieterrichter@uni-bremen.de
Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali — gisolfi@unisa.it
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione del patrimonio culturale — matilde.romito@gmail.com
Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo sul turismo culturale — fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale — apicella@univeur.org
Monica Valiante
Velia Di Riso
Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Il "Paesaggio" in Europa: nuovo protagonismo dei cittadini

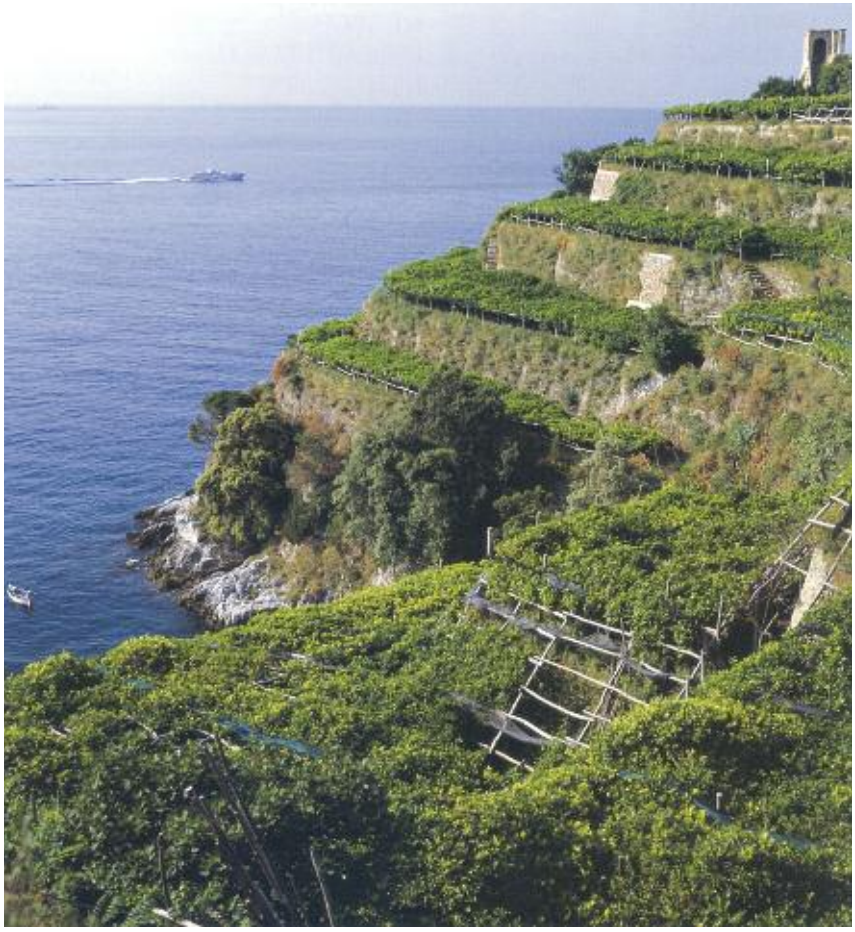
Da alcuni anni l'attività di ricerca e di formazione promossa dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali sta coniugando alle linee di programma tradizionali, l'esplorazione di nuovi percorsi, naturalmente sempre in coerenza con la propria *mission*.

Uno dei temi che ha costituito oggetto di speciale attenzione è il paesaggio culturale, forse perché è apparso quasi naturale che vi si dedicasse un'istituzione come la nostra, che ha fisicamente sede a Ravello e cioè in un luogo simbolo dell'immaginario collettivo, in quella Costiera Amalfitana che l'Unesco, nel 1997, ha incluso nella propria lista del patrimonio culturale dell'umanità sotto la voce, appunto, dei "paesaggi culturali".

Lo stesso riconoscimento, con la stessa dicitura, sarebbe toccato l'anno successivo anche a un altro intero comprensorio, sempre in provincia di Salerno: il Parco Nazionale del Cilento, del Vallo di Diano e degli Alburni. Mi pare utile questo richiamo per evidenziare, anche da parte del territorio una sensibilità, vorrei dire un'attitudine a sviluppare approfondimenti in materia.

Di qui la scelta che ha impegnato il Centro, fin dal 2008, persino nell'attività di ricerca, supportando gli enti locali e *in primis* la Comunità Montana dei Monti Lattari nella redazione del "Piano di Gestione del sito Unesco della Costiera Amalfitana" e poi ancora nella organizzazione e cura, nel quadro del Master europeo MaCLANDS "Gestione dei patrimoni culturali. Conoscenza e conservazione dei patrimoni per costruire la cultura del domani", di un seminario su "La gestione dei paesaggi culturali. Principi, metodi e esperienze nei siti Unesco Costa d'Amalfi e Cilento" che si svolge dal 2009, ogni anno per due settimane, in collaborazione con l'Université de Saint-Etienne - Institute des études régionales et des patrimoines, l'Università di Stoccarda e l'Università Federico II di Napoli.

Inoltre, all'interno di un più vasto ciclo del progetto ORIZZONTI, intitolato "*Leggere il paesaggio - Espressioni e linguaggi*", abbiamo svolto a Perugia, nel maggio 2011, un workshop sul tema "*Parole ed immagini del paesaggio*", in partenariato con l'Università per Stranieri. Mentre, nel quadro di una più ampia collaborazione con la Società Geografica Italiana - con cui coltiviamo un intenso rapporto istituzionale tanto da essere il Centro socio della Società e viceversa - abbiamo dedicato varie comuni iniziative a questo tema. E ancora i workshop "*Il paesaggio nella pittura - In memoria di Alfredo de Poi*", in collaborazio-



ne con l'Accademia Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia; "*Conoscere il paesaggio per progettare l'Architettura*", in collaborazione con la Consulta per i Beni Culturali - Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia; "*Rappresentare il paesaggio - Fra tradizione ed innovazione*", in collaborazione con AGI, ASI, COMA, ESA, NEMETON, SGI; "*Topografie sonore - Per una mappatura della produzione discografica*", in collaborazione con CEMAT, ICBSA, Studio P. Crisostomi.
Recentemente abbiamo avuto modo di attivare un nuovo partenariato con l' Azienda Romana Mercati e il Centro CROMA dell'Università Roma Tre, con un seminario svolto a Roma sul tema "*La valutazione della qualità del paesaggio – Indicatori, aspetti socio-economici ed innovazioni*".
Del resto la storia delle comunità, più o meno consapevolmente, si basa proprio sulla relazione tra natura e uomo ed è dal corretto equilibrio tra loro che si può pervenire a una implicita definizione di "paesaggio culturale". Il Paesaggio contribuisce alla formazione delle culture locali ed è un elemento basilare del patrimonio naturale e culturale europeo, in quanto ne rafforza l'identità e la diversità. Obiettivo principale deve essere pertanto quello di promuovere la consapevolezza della necessità di preservare le qualità e le diversità del paesaggio in quanto patrimonio comune della storia e della cultura europea. La pianifi-

cazione territoriale ha il compito di contribuire alla tutela, alla gestione e alla valorizzazione del paesaggio tramite provvedimenti e strategie socio-culturali.
Con la Convenzione europea del Paesaggio, elaborata dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali d'Europa, sottoscritta a Firenze nell'ottobre del 2000 e solo nel 2006 ratificata dall'Italia, si introducono importanti innovazioni, come l'idea che il paesaggio rappresenta un "bene", indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli. In questo modo è stata affermata una distinzione tra il concetto di paesaggio e i vari paesaggi che danno forma al territorio europeo, permettendo di riconoscere e proteggere giuridicamente il paesaggio come tale. In questo senso, l'art. 5 della Convenzione impegna le parti contraenti a "...*riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressioni della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità*".
La Convenzione ribalta la concezione elitaria del paesaggio e stabilisce, una volta e per tutte che il paesaggio, in quanto bene della collettività, va salvaguardato, gestito e progettato indipendentemente dal suo valore concreto. Per lunghi anni, si è infatti detto e ripetuto che il paesaggio è giuridicamente tutelabile soltanto quando assume una valenza particolare o presenta un valore eccezionale, altrimenti non è paesaggio: e se non è paesaggio, non può essere tutelato e valorizzato come tale.
Sul piano pratico, questo salto concettuale ha avuto una conseguenza molto importante. Grazie alla Convenzione è stato infatti finalmente accettato che, dato che il paesaggio deve essere considerato un bene indipendentemente dal suo valore, tutto il territorio è "paesaggio".

In altre parole l'intero territorio europeo ha e deve avere una rilevanza paesaggistica.
La Convenzione ha tra i suoi obiettivi fondamentali quello di proteggere e promuovere innanzitutto la relazione sensibile che le popolazioni stabiliscono con il proprio territorio, vale a dire la dimensione soggettiva dello stesso paesaggio. In questo senso è forse oggi possibile cominciare a parlare di democratizzazione del paesaggio e di diritto al paesaggio. Così nel preambolo: "*Il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione, e la sua progettazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo*".
Il paesaggio è dunque una questione che interessa tutti i cittadini ed è elemento identitario delle comunità. Di qui la necessità che i cittadini assumano un ruolo attivo nelle decisioni che lo riguardano, in modo da rafforzare il loro rapporto con i luoghi in cui vivono. Così saranno in grado di consolidare sia le loro identità che le diversità locali e regionali, il che rappresenta una condizione assai utile e, direi, basilare, per qualsivoglia ipotesi di sviluppo sostenibile, dal momento che la qualità del paesaggio costituisce presupposto essenziale per il successo delle iniziative economiche e sociali, siano esse private o pubbliche.

Alfonso Andria
Presidente CUEBC
Senatore della Repubblica

Patrimonio culturale immateriale europeo per la crescita di una condivisa, comune identità

Da tempo si studiano i fenomeni culturali e gli effetti che questi producono sulla società; ci viene spesso ricordato come la cultura in genere è un luogo "terzo" di convergenza e di convivenza civile. I conseguenti consumi culturali ben rappresentano quindi, in ogni Paese, un valido indicatore dello stato di salute della società: in sostanza l'esame, non tanto dei consumi quanto dei non consumatori di cultura e dei fenomeni che sono alla base di questo aspetto negativo serve per capire quali sono le criticità e quali le possibili soluzioni.
Si dibatte da anni sul ruolo del bene culturale come elemento centrale per la crescita socio-economica di una collettività. L'introduzione di una forte presenza dell'insegnamento dell'educazione civica e di una storia comune europea, fin dalle prime classi della Scuola primaria, rappresenta la base su cui costruire il senso di appartenenza a una comunità locale prima, poi regionale, nazionale e infine europea. È quindi con questa consapevolezza che si può rafforzare la comune convinzione che il continente europeo è portatore di civiltà ispirata ai propri retaggi culturali, religiosi e umanistici, dove proprio i beni culturali possono svolgere un ruolo centrale come testimoni di una civiltà comune.
Accanto ai beni materiali, possiamo, con pari dignità e importanza, collocare la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, approvata dalla conferenza generale dell'UNESCO il 17 ottobre 2003, ratificata dall'Italia quattro anni dopo, il 29 settembre 2007, strumento normativo che ben rappresenta quell'humus identitario dato dalle prassi, dalle rappresentazioni, dalle espressioni, dalle conoscenze che vengono riconosciuti dalle singole comunità, insieme agli strumenti, oggetti, manufatti e spazi culturali ad esse associati, come parte inscindibile del loro patrimonio culturale trasmesso da generazione in generazione, talvolta rielaborato e ricreato dando alla comunità un senso di identità e di continuità. Quindi salvaguardare questo patrimonio, assicurarne il rispetto, suscitare consapevolezza della sua importanza e condividerne i contenuti promuovendo la cooperazione internazionale e il suo sostegno, è l'obiettivo cui tendere.
A livello internazionale la lista è allo stato composta di 213 elementi identitari, di cui tre italiani, il ***Canto a tenore Sardo, la Dieta mediterranea e l'Opera dei Pupi siciliani,*** pri-

mo inserimento italiano nella lista Unesco. Proprio la Regione Sicilia ha istituito - prima in Italia - il c.d. Registro delle Eredità Immateriali (REI). Il registro si compone di cinque libri: quello dei **Saperi** (tecniche di produzione, materie prime utilizzate e processi produttivi), ed è inutile sottolineare come tale ambito dovrebbe sempre più caratterizzarsi in una logica nazionale e non solo regionale; quello delle **Celebrazioni** (raccoglie i riti, le manifestazioni e le feste sia religiose che pagane, legate ai cicli produttivi che affondano le radici nel passato e appaiono ancora oggi come fenomeno collettivo); quello delle **Espressioni** (minoranze linguistiche, letterarie, musicali, teatrali, nelle varie forme di rappresentazione locale, canti di lavoro); quello dei **luoghi** (spazi legati alla mitologia, alla letteratura, alla leggenda, alla storia); infine quello dei **Tesori Umani viventi** , forse l'area più significativa, che si rivolge agli uomini riconosciuti come bene culturale immateriale, fenomeno che troviamo anche nella tradizione culturale giapponese (ad esempio cantore, scalpellino, ricamatrice, secondo il criterio della unicità da tramandare che vede queste persone come "maestri" al tempo stesso docenti e innovatori con il compito di trasmettere ad altri la loro abilità e maestria).
Investire nella ricerca e nella salvaguardia di questi valori - promuovendone una sistematica catalogazione e una attiva politica di studio, salvaguardia e diffusione, proprio in quello che viene considerato il secolo della materialità e della globalizzazione - può ben caratterizzare il concetto di immaterialità come complementare a ogni altro bene culturale ma non diverso quanto a importanza, finalità e prospettive di tutela e valorizzazione.
La scuola può fare molto in questo settore.

Pietro Graziani

Territori della Cultura

Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Conoscenza del patrimonio culturale

Storie da un santuario nel territorio pestano: un Museo che racconta. Il santuario di Hera alla Foce del Sele — Giovanna Greco

Archaeometry of ceramics as a scientific-humanistic discipline: in pursuit of the Ravello spirit. Part II — Miguel Ángel Cau Ontiveros

Giovanna Greco

Storie da un santuario nel territorio pestano: un Museo che racconta. Il santuario di Hera alla Foce del Sele

Giovanna Greco,
Università degli Studi di Napoli

"Dopo la foce del Sele, la Lucania
e il santuario di Hera Argiva,
fondazione di Giasone e vicino,
cinquanta stadi a Poseidonia ...".
(Strabone, VI, 1,1)

La ricerca

Del santuario di Hera alla foce del Sele, tanto famoso *nell'antichità*, in realtà si erano completamente perse le tracce, sepolte dagli acquitrini del Sele; eruditi, viaggiatori colti e raffinati che, da ogni parte d'Europa, nel Settecento, inaugurano una stagione di "turismo archeologico in Italia", si cimenteranno nella ricerca del luogo dove trovare i resti dei monumenti; fioriscono così tante leggende e proposte che di volta in volta individuano in Trentinara o in Giffoni o in Vietri sul mare il sito dove rintracciare i resti del glorioso santuario greco.

Sarà solo negli anni Trenta del XX secolo che due grandi personalità della cultura italiana - Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani - sceglieranno di avventurarsi nelle paludi del Sele. Porta la data del 1933 la prima ricognizione nella difficile e solitaria pianura del Sele, quando i due studiosi, seguendo il testo di Strabone, dopo due giornate di ricerche, tra paludi e boscaglie, tra bufale e stormi di uccelli, trovano un primo frammento di capitello di arenaria, spia illuminante della presenza di un antico monumento. La ricerca andrà avanti tra mille difficoltà e molte ostilità; il regime fascista mal guardava il successo di questi due intellettuali, spiriti liberi e indipendenti; U. Zanotti Bianco era stato già condannato al confino obbligato ed era seguito e controllato dalla gendarmeria fascista. Solo il coraggio e la tenacia dei due archeologi porterà a una delle scoperte archeologiche tra le più importanti del XX secolo.

Le campagne di scavo al santuario sono andate avanti, con diverse interruzioni, fino agli inizi degli anni Sessanta del XX secolo. Finita la guerra, cambiato il clima politico, la preoccupazione principale di Zanotti Bianco diventa la tutela e la protezione del prezioso materiale recuperato, in particolare delle metope scolpite. Zanotti Bianco, un fervente meridionalista, convinto che il riscatto dell'Italia meridionale potesse avvenire attraverso la rivalutazione della propria cultura e del proprio passato, si impegna nella difficile operazione di costruire e istituire un Museo Archeologico Nazionale a Pesto; verrà inaugurato al pubblico, dopo molte peripezie, il 27 novembre del 1952 per ac-

cogliere e presentare al pubblico il ricco materiale recuperato nel corso delle ricerche all'Heraion di Foce Sele.
Dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo, le acque del Sele ricoprono di nuovo i monumenti e tutta l'area del santuario ridiventa il regno indisturbato di pacifiche mandrie di bufale. Nel 1984 Giuliana Tocco, appena insediata alla Soprintendenza Archeologica di Salerno, appoggia la richiesta di un progetto di ricerca al santuario di Hera proposto da chi scrive, in collaborazione con Juliette de La Genière, ponendo l'attenzione al recupero complessivo dell'area santuariale e alla sua definitiva apertura al pubblico.
Nel corso di questi anni la ricerca ha sortito risultati di notevole interesse che consentono, oggi, una lettura articolata e diversificata del complesso santuariale.

Fig. 1 Veduta aerea del santuario e del fiume Sele.

Il santuario
Il santuario di Hera Argiva, fondato nei primi decenni del VI sec. a.C., in contemporanea con la città di Poseidonia, da coloni Achei giunti da Sibari, si trova attualmente a circa 2 km dal mare e a circa 8 km dalla città, sulla riva sinistra del fiume Sele (Fig. 1); segna i confini territoriali, verso Nord, della nuova colonia greca; sull'altra sponda del fiume abitano gli Etruschi di Pontecagnano ed è a questi che i Greci, arrivando sulle coste tirreniche, si presentano con i loro dei, i loro eroi e il loro patrimonio culturale.
L'area sacra gravita, sin dal primo momento, intorno a un semplice altare di ceneri, formato dai residui delle offerte e dei sacrifici; negli ultimi decenni del VI sec. a.C. verrà inglobato nella costruzione di un altare monumentale mentre un secondo altare monumentale, identico per forma e materiale, sarà costruito accanto. Il tempio, costruito nei decenni finali del VI sec. a.C., si trova su un leggero rialzo del terreno e vi si accede mediante una rampa; rimane in vista solo parzialmente la fondazione. Del fregio, composto da triglifi e metope, rimangono tra frammenti e lastre intere circa 20 elementi scolpiti; sulla maggior parte delle lastre si legge con chiarezza la rappresentazione di una coppia di fanciulle in movimento verso destra.
L'edificio sacro si impianta, grosso modo, su una costruzione più antica di cui rimangono solo i cavi di fondazione che disegnano sul terreno un grande *hekatompedon* (tempio di 100 piedi di lunghezza) probabilmente mai portato a termine.
Nell'area sacra insistono gli edifici di accoglienza per i pellegrini : un portico meridionale, uno settentrionale databile nel corso del-

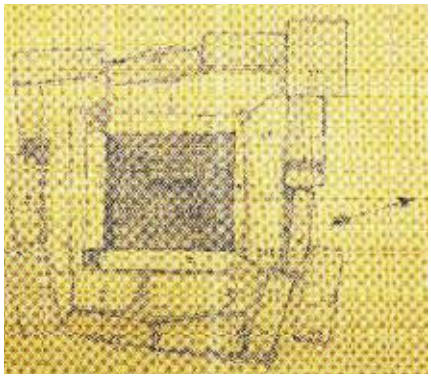


Fig. 2 Planimetria del primo bothros realizzata da U. Zanotti Bianco.

la prima metà del V sec. a.C., con apertura verso il centro dell'area sacra.
Quando i Lucani, nei decenni finali del V sec. a.C., occupano Poseidonia, avviano molte nuove ristrutturazioni nel santuario e costruiscono edifici riutilizzando materiali da costruzione ricavati dagli edifici più antichi andati distrutti o in disuso. Costruiscono un altro portico, con identica planimetria (m 30,20x7,67) dei portici più antichi, utilizzando materiale dai monumenti precedenti, tra cui sei lastre metopali appartenenti alla serie più arcaica.
Un edificio destinato ad accogliere i fedeli per i pasti in comune fa angolo con il portico e presenta una planimetria rettangolare (m 15,90x5,50) con una grande sala centrale; è stata individuata la presenza di fornelli per la cottura del cibo, di bacini in terracotta su alti sostegni funzionali a contenere acqua per abluzioni e forme vascolari destinate alla cottura e al consumo dei cibi.
Nello spazio delimitato da questi due edifici si trovano alcuni apprestamenti per i sacrifici : un pozzo votivo, di forma rettangolare, costruito con lastroni di calcare, profondo m 4,23, e un piccolo altare dove si celebrava il sacrificio; le offerte votive venivano poi deposte nel pozzo. A S/O del tempio si trova un secondo pozzo votivo di forma rettangolare, costruito con blocchi di calcare e profondo m 3,56 (Figg. 2-3).
A breve distanza rimane una favissa formata da cinque loculi contigui costruiti con lastroni di calcare appoggiati a uno più lungo che funge da parete di fondo; serviva a custodire i doni alla dea, raccolti e accumulati nel corso del tempo, che non potevano andare distrutti ma venivano conservati nei loculi, protetti da lastroni di copertura (Fig. 4).
Alle spalle degli altari, in posizione decentrata, si trova l'edificio quadrato così definito per la sua planimetria (m 12x12), costruito dai Lucani con tutto il materiale di riutilizzo, tra cui tre lastre metopali scolpite relative alla serie arcaica. Nel vano interno è stata rinvenuta una piccola statua in marmo di Hera e numerosi oggetti che rimandano all'universo femminile e alla tessitura.
Nell'area sacra rimangono ancora in vista numerosi *anathemata* (doni votivi) in pietra, costituiti da stele o cippi in pietra calcarea o arenaria; rimangono ancora in vista, nello spazio compreso tra il Tempio e un *sacellum* rettangolare, scoperto, costruito dai Romani quando, nei primi decenni del III sec. a.C. impiantano la colonia latina di Paestum. L'edificio, quasi parallelo al tempio, si presenta come un piccolo vano circondato su tre lati da

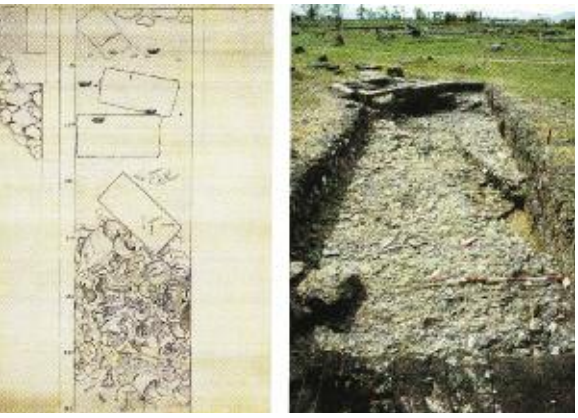


Fig. 3 Sezione del primo bothros realizzata da U. Zanotti Bianco e area del bothros con in primo, il livello di preparazione di IV sec. a.C.

mura in blocchi squadrati di calcare e al centro, probabilmente, una colonna votiva di cui rimane il capitello di coronamento; questa struttura fu ipoteticamente ricostruita, al momento della scoperta, dall'architetto Fr. Krauss come un tempietto arcaico con quattro colonne in facciata e un ricco fregio di 36 metope scolpite (un *thesauros* prostilo tetrastilo) e datato alla prima metà del VI sec. a.C.
Il grande ed eccezionale patrimonio scultoreo restituito nel corso degli scavi, che comprende complessivamente circa 70 lastre metopali comprese nel periodo che va dalla metà del VI alla metà del IV sec. a.C. (circa 40 sono quelle pertinenti alla serie più arcaica) è stato ritrovato in forma molto dispersiva e sempre in posizione di riutilizzo in edifici più recenti riferibili alla fruizione lucana del santuario. È certamente la scoperta più eclatante e ancora oggi costituisce uno dei più grandi e ricchi complessi figurativi lapidei dell'Occidente antico. Le scene raffigurate sulle lastre rappresentano l'immaginario collettivo dei Greci: dei, eroi, miti e leggende in una narrazione continua e avvincente, illustrata per "fotogrammi" e finalizzata a una presentazione di se stessi, del proprio bagaglio di valori, ideali e virtù, ai popoli confinanti, agli Indigeni e agli Etruschi che abitano al di là del fiume.
Rivivono, nelle figure scolpite nella tenera arenaria, le avventure di Achille, l'eroe greco per eccellenza, nato per una breve vita ma destinato a una fama eterna per la virtù e il coraggio; la tormentata figura di Oreste, che sarà costretto dal destino a vendicare l'onore del padre Agamennone e si macchierà del più orrendo dei delitti : l'uccisione della propria madre, e il tormento della sua azione lo perseguiterà inesorabilmente. Il numero maggiore di lastre è dedicato alla figura di Eracle, l'eroe civilizzatore, colui che uccide fiere e mostri liberando il territorio e consentendo all'uomo di vivere e coltivare, colui che punisce i ladroni, i violenti, tutti coloro che vivono ai margini di una società civile che si è data regole e patti per il vivere tra uomini. E tutti i temi dell'umana intelligenza, delle regole del vivere sociale, vengono didascalicamente illustrati nelle lastre e compongono quel patrimonio culturale, presentazione emblematica, in terra straniera, dell'organizzazione sociale e ideologica dei nuovi venuti.
Questa dunque la realtà monumentale restituita dalla ricerca archeologica, ma soprattutto la riscoperta di un luogo mitico, la storia di un'avventura di ricerca, la realtà di un santuario e dunque di una divinità con i suoi rituali e le sue cerimonie, un segmento della società greca, poi lucana e poi romana, che ha usufruito di questo santuario.

Fig. 4 La favissa a loculi.

Ma tutto questo non era facile da spiegare al pubblico, a fronte di pochi e scarni resti di fondazioni di monumenti, ed era ancora più difficile attrarre il flusso turistico in questa piatta pianura, affascinato com'è, giustamente, dalla maestosità dei templi di Paestum e certamente poco propenso a scoprire luoghi e campagne solitarie.

Il Museo Narrante

"È impegno arduo conferire il senso
della novità a ciò che è antico,
autorità a ciò che è recente, significato
a ciò che appare di difficile
comprensione, attrattiva a ciò che annoia,
fondamento a ciò che è incerto;
restituire, insomma, a ciascuna cosa la sua natura"
(Plinio, *N. H.*, *Prologo)*

Nasce così l'idea del *Museo Narrante*, struttura espositiva, al momento dell'inaugurazione, unica, nel suo genere, in Italia; certamente una sfida che vuole cogliere le istanze e le sollecitazioni che i mezzi della comunicazione offrono agli specialisti e in particolare all'archeologia, troppo spesso arroccata in un orgoglioso e superbo isolamento intellettuale.
La presenza, nell'area archeologica, di una casa colonica, la Masseria Procuriali (Fig. 5), costruita agli inizi del Novecento dall'Ente Bonifica, aveva sempre suscitato l'interesse della nostra *équipe* di lavoro che vedeva in quella struttura demaniale, purtroppo fatiscente, priva del tetto e fortemente degradata nella struttura muraria, un potenziale punto di appoggio e di deposito per le attività del cantiere archeologico.
Quando Mario De Cunzo, allora Soprintendente ai Monumenti di Salerno, affidò, nel 1988, a Dely Pezzullo il progetto di restauro e ripristino della struttura, grazie a un finanziamento regionale, ebbe inizio uno splendido sodalizio con un architetto un po' speciale alla cui sensibilità e raffinata cultura moltissimo deve questo museo; la struttura venne assegnata, successivamente, nel corso degli anni Novanta, alla Soprintendenza Archeologica per la realizzazione di un allestimento museale che venne affidato, da Giuliana Tocco, a Dely Pezzullo e Fabrizio Mangoni, con la direzione scientifica di chi scrive.
La Soprintendenza chiarì, fin dal primo momento, che, sia per

Fig. 5 La masseria Procuriali. Sullo sfondo, il santuario.

le lastre metopali, ormai consolidate in una storia museografica nel Museo Archeologico di Paestum e dunque certamente non trasportabili altrove, sia per quel che riguardava i materiali eventualmente da esporre nel nuovo museo al Sele, la mancanza di sorveglianza, l'isolamento della struttura e dell'area tutta sconsigliavano, prudentemente, di esporre lì materiale archeologico. Bisognava, dunque, affrontare una maniera alternativa per documentare la storia del santuario e tutta la vita che si era svolta in quel luogo; soprattutto bisognava ideare un allestimento diverso dalle canoniche esposizioni di materiali archeologici in banconi o vetrine.
Il Museo, dedicato a Paola Zancani, è stato aperto nel 2001 e completato, in tutte le sue parti, nel 2007. Il progetto scientifico elaborato si poneva l'obiettivo di raccontare le molteplici sfaccettature della storia di questo santuario attraverso un'integrazione equilibrata e intelligente dei diversi sistemi tecnologici offerti, oggi, alla comunicazione. Il progetto espositivo ha seguito fedelmente il percorso della ricerca scientifica e ne conserva appieno la complessità e l'articolazione.
Il proposito di evitare banalizzazioni ed eccessive esemplificazioni è stato sempre presente in ogni scelta del gruppo di lavoro, in uno sforzo collettivo di realizzare un prodotto che fosse in grado di trasmettere l'intensa e coinvolgente passione della ricerca archeologica, dove comunicazione e dato scientifico potessero trovare un felice punto di incontro.
Per un archeologo, lavorare in uno studio cinematografico per riproporre e raccontare le fasi di una complessa ricerca archeologica è un'esperienza del tutto innovativa e costringe a una forma di comunicazione immediata del sapere scientifico, liberandolo dalla cripticità di un linguaggio specialistico e settoriale.
L'impianto scientifico e la strategia alla base di ogni racconto si fonda su una documentazione rigorosamente e filologicamente raccolta; tutte le diverse fasi della ricerca sono raccontate attraverso una esaustiva documentazione.
La struttura espositiva ha conservato perfettamente l'impianto della Masseria Procuriali che rispecchia quello delle masserie contadine, costituito da tre corpi di fabbrica allineati e addossati tra loro, di cui quello centrale si sviluppa su due livelli (Fig. 6). Originariamente al livello superiore era ubicata l'abitazione della famiglia del colono, ai lati vi erano invece la grande stalla per le bufale e gli ambienti con funzioni di deposito attrezzi, carriaggi e fienile. Sul prospetto posteriore si trovano due sili per la raccolta delle granaglie.

Fig. 6 - La masseria Procuriali prima e dopo l'intervento di restauro.

Fig. 7 Ipotesi ricostruttiva del giardino di Hera.

Il progetto di restauro ha recuperato e razionalizzato gli spazi, raggiungendo una superficie utile espositiva di circa 700 mq. L'impianto espositivo accompagna il visitatore lungo l'itinerario di visita, offrendo diverse chiavi di lettura dell'antico santuario. La bella immagine del fiume Sele (Fig. 1), stampata su un lungo telo che segna l'inizio del percorso, vuole sottolineare l'importanza fondamentale del fiume/frontiera e confine tra due territori, quello occupato dagli Etruschi di Pontecagnano e quello in cui si stanziano i Greci di Poseidonia, ma soprattutto il suo ruolo fondamentale nella nascita, nella funzione e nella vita di questo santuario, strettamente correlato e contemporaneo alla nascita della città di Poseidonia.

Fig. 8 Antica vegetazione del santuario: pioppo, ontano nero, tifa maggiore.

Il racconto della colonizzazione greca in Occidente è illustrato con un pannello dove si è tentato di dare l'idea del movimento di uomini; dunque non solo navi che trasportano merci e uomini ma, attraverso il disegno delle figure di uomini in movimento nel Mediterraneo, si prova a cogliere, almeno visivamente, la complessità culturale rappresentata dallo spostamento di genti di paesi diversi; e i diversi colori con cui sono raffigurate le figure umane individuano i diversi flussi dei movimenti coloniali, dall'Acaia, dall'Eubea, da Rodi, da Sparta.

I pannelli espositivi, di stampo tradizionale, che occupano le pareti delle sale contengono le informazioni derivate dalla ricerca archeologica e costituiscono la base scientifica per i racconti e le ricostruzioni virtuali; si offre così al visitatore la documentazione scientifica derivata dalla ricerca - sia essa geomorfologica o paleobotanica o archeologica - che ritroverà, sotto forma di racconto o di ricostruzione virtuale nel percorso museale; i pannelli dedicati alla ricerca paleobotanica sottendono la problematica legata ai ben noti giardini di Hera e al rapporto tra il giardino coltivato e quello lasciato incolto - il *kepos* e l'*alsos* - tramandato dalle fonti e documentato in parte dalle ricerche (Figg. 7-8).

Alcuni filmati raccontano l'avventura della scoperta, leggendo il testo di Strabone e ripercorrendo l'affascinante impresa di Zanotti Bianco e Paola Zancani attraverso il montaggio di una notevole quantità di documenti di archivio, foto, appunti, schizzi, planimetrie che accompagnano la scoperta dagli anni Trenta agli anni Cinquanta del XX secolo.

Per raccontare la storia della ricerca archeologica, nella sua for-

ma cinematografica, sono stati scelti tre momenti emblematici che segnano, ognuno per un verso, le tappe più significative che hanno portato alla scoperta del santuario; l'esplorazione archeologica è stata ricostruita in una sala cinematografica e lo spettatore vi partecipa stando sul bordo di un'immaginaria trincea di scavo : il momento del rinvenimento della prima metopa, il 12 giugno del 1933, accuratamente registrato nei taccuini di Zanotti Bianco; il rinvenimento delle altre tre metope nel 1958 quando la Zancani scavò il cd. edificio quadrato; e infine, per gli scavi più recenti, è stato scelto il momento forse più significativo, quando in un saggio all'edificio noto come *thesauros*, ritrovammo un canale di drenaggio con materiali di età ellenistica che dunque cambiava completamente la lettura e la cronologia della struttura.

Fig. 9 Allegoria del ciclo naturale della vita.

Anche nel raccontare la storia della ricerca, la documentazione a essa relativa viene illustrata e scorre, parallelamente alla scoperta nel terreno, su due schermi paralleli; abbiamo scelto alcune pagine del taccuino di Zanotti Bianco che registrano in maniera coinvolgente le prime scoperte degli anni Trenta e le parole di Donna Paola che, al rinvenimento di altre metope, invita a proseguire la ricerca "*nella speranza di avvicinarsi al vero*".
La ricerca di archivio ci ha visto impegnati a lungo presso la sede della Società Magna Grecia, allora ancora a Palazzo Taverna, a Roma, che ha messo a disposizione, con grande liberalità e spirito di collaborazione, i materiali alla base di molti di questi racconti. Le parole di Zanotti Bianco, tratte dai suoi taccuini e dai numerosi scritti custoditi presso la Società, accompagnano i racconti.
La sala dedicata al culto di Hera, divinità poliedrica, centrale nel patrimonio religioso degli Achei che si stabiliscono a Poseidonia e fondano il santuario, è dominata da un'immagine circolare con, al centro, la ricostruzione della statua di Hera, opera di Policleto, descritta da Pausania (Fig. 9); si è provato, graficamente, a far comprendere il complesso sistema cultuale della Dea che dapprima è *pais,* vergine/fanciulla, poi *pronuba/*sposa di Zeus e infine *chera*/vedova, che si nasconde a lui e ritorna finalmente, in un ciclo continuo, vergine, dopo essersi bagnata nelle acque del sacro fiume; questa ciclicità è stata rappresentata con le immagini della dea che la raffigurano in questi suoi diversi aspetti e con l'albero della melagrana - frutto a lei dedicato - rap-

Fig. 10 Particolari dell'allestimento museale. Le installazioni multimediali.

presentato nel ciclo vitale della natura, lussureggiante e ricco di fiori, poi con i frutti e infine spoglio nella stagione invernale quando la dea si nasconde.
Fanciulle in processione che portano i doni alla dea sono disegnate su grandi teli bianchi mentre una scritta elenca la qualità e la quantità dei doni così come si conservano nelle testimonianze scritte dal mondo greco.
Il lavoro più complesso e che ha richiesto un'attenzione tutta particolare ha riguardato il plastico virtuale, racchiuso in una sorta di cubo, che si propone di presentare, in forma sintetica e chiaramente comprensibile, le diverse fasi di popolamento nell'area e le profonde trasformazioni registrate nel santuario, nel corso della sua lunga vita, dagli inizi dell'VIII sec. a.C. all'impianto delle calcare medievali (V sec. d.C.) che segnano la definitiva distruzione dei monumenti del santuario e l'abbandono dell'area.
Nel plastico, che presenta quattro diverse visioni tridimensionali del santuario ipotizzando le diverse direttrici che potevano condurre al santuario - dal fiume, dalla città, dal mare, dalla campagna - sono presentati i monumenti in una ricostruzione virtuale fondata sullo studio analitico e filologico delle singole strutture, ciò che rimane realmente sul terreno, ciò che era stato visto e registrato dai due scopritori, ciò che la ricerca più recente evidenzia e documenta.
Notevoli sono state le difficoltà da superare e molte sono le scelte che possono suscitare discussione; tuttavia ogni ipotesi progettuale è stata quasi vivisezionata e riproposta più volte sempre nel tentativo "*di avvicinarci al vero*" ; si sono così registrate alcune incongruenze della ipotesi ricostruttiva del Krauss per il tetto del tempio maggiore, come molte difficoltà abbiamo avuto per la proposta dei colori del tempio che, in mancanza assoluta di ogni evidenza conservata, abbiamo ricalcato sui colori che D. Mertens andava individuando nelle membrature architettoniche della cd. Basilica di Paestum.
Le ricostruzioni virtuali, in 3D, illustrando le diverse fasi di vita dell'area a ridosso del fiume, accompagnano il visitatore in un ideale viaggio nel tempo, dall'età del ferro, quando alla fine dell'VIII sec. a.C. l'area era occupata da un piccolo insediamento di capanne, all'arrivo dei Greci nel VI sec. a.C., al momento di

massimo splendore, nel V sec. a.C., all'arrivo dei Lucani e infine dei Romani, nel III sec. a.C. (Fig. 10).
Il problema più delicato e affascinante da affrontare è stato, ovviamente, quello delle lastre metopali; non avendo a disposizione le lastre originali bisognava tentare soluzioni alternative, dalla restituzione grafica a quella solo virtuale - che tuttavia non convincevano mai fino in fondo.
Il punto di partenza è stato uno *screening* il più esaustivo possibile delle diverse ipotesi che gli studiosi avevano elaborato, negli anni, circa l'interpretazione da dare al grande fregio delle 33 metope, divenute poi 36, che con i frammenti diventano circa 39; i recenti rinvenimenti al cd. *thesauros* mettevano fortemente in discussione la reale collocazione del fregio metopale e la stessa unitarietà del complesso; posizionare sulla planimetria dell'area, per la prima volta, il punto preciso di rinvenimento delle singole lastre, aveva portato a evidenziare in modo chiarissimo la dispersione del complesso e la totale perdita della sua unitarietà; risultò subito chiaro l' impossibilità di restituire il programma figurativo unitario. Bisogna riconoscere il fatto che non siamo più in grado di sapere come i racconti e le leggende raffigurate nelle metope si raggruppassero a formare un qualche racconto unitario. Le discussioni più animate, nel gruppo di lavoro, si andavano concentrando proprio intorno alla struttura a cui potesse appartenere il complesso metopale; *alla ricerca del tempio perduto* apparivano ai due architetti le nostre interminabili e astruse discussioni e la mia ferma volontà di non ricomporre alcuna sequenza narrativa. Si deve alla fervida fantasia di Fabrizio Mangoni e alla fine intelligenza di Dely Pezzullo l'idea di trasmettere il più possibile il dubbio, l'incertezza della ricerca, l'ipotesi, le tante proposte di lettura; da qui l'elaborazione di presentare le lastre - di cui sono state realizzate copie perfette in un materiale molto leggero - sospese nello spazio, senza alcuna forzatura interpretativa, destinate solo a raccontare con la forza dell'immagine il mito e la leggenda degli eroi raffigurati (Fig. 11).
Questa felice scelta espositiva determinò dal punto di vista scientifico il lavoro più oneroso : bisognava supportare questa scelta con una filologica, rigorosa e stringata documentazione fon-

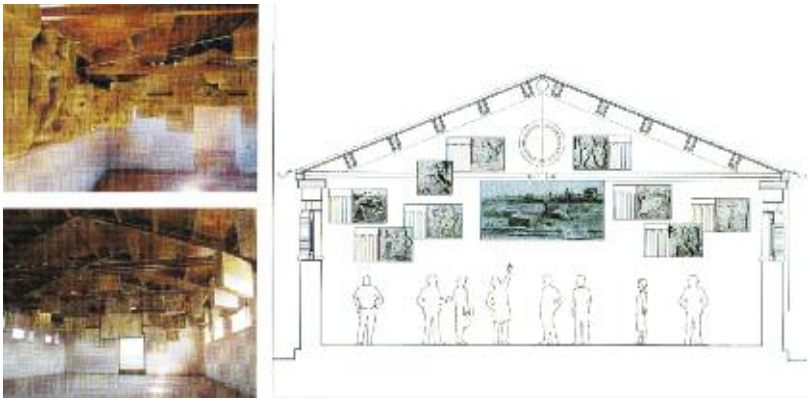


Fig. 11 L'allestimento della sala delle metope.

Fig. 12 L'iconografia di Hera in età arcaica.

data da un lato sulle fonti letterarie, dall'altro su quelle materiali costituite prevalentemente dal grande repertorio di immagini della bronzistica e della ceramica, per evitare quelle banalizzazioni e semplificazioni riduttive o disneyane che hanno sempre costituito il rischio maggiore, per me, da affrontare e risolvere.
Le metope raccontano così i miti e le leggende che compongono il patrimonio dei coloni, raffigurato per essere trasmesso e presentato a quanti frequenteranno il santuario, quasi a costituire uno dei più affascinanti testi illustrati dell'antichità. Con un complesso sistema di luci e di voci narranti, Eracle racconta delle sue imprese che sono illustrate dall'immagine sulla metopa che si illumina e, attraverso la parola di Esiodo o di Sofocle o di Apollodoro o di Diodoro Siculo, la voce narrante ne sciorina la leggenda.
Così i personaggi legati al racconto troiano, presenti nelle metope, parlano attraverso i passi dell'*Iliade* omerica o dei cori di Eschilo e il *corpus* delle immagini che determinano la formazione dello schema iconografico, scorre su uno schermo in successione continuata.
Nel buio della grande sala (dapprima una stalla per le bufale), le lastre riprodotte sospese a sottili fili di acciaio, il sistema di voci e luci direzionate, lo scorrere delle immagini su un grande schermo, producono un effetto di grande suggestione, fascino e creano un'atmosfera coinvolgente e commovente che, rivivendo realmente il passato, lo rende attuale e percepibile. Non è un caso che, alla fine dello spettacolo, il pubblico scoppi, quasi sempre, in un grande applauso !
Un pannello grafico che riproduce le tante immagini elaborate dagli antichi e i diversi attributi che definiscono la dea quale protettrice della fertilità umana e naturale, fà da introduzione alla salita in uno dei sili.
Il pannello, che è stato anche riprodotto per un *gadget*, riporta le tante iconografie che il mondo antico ha elaborato per questa grande divinità : nel suo aspetto di sposa, protettrice del matrimonio e dei vincoli sociali, nel suo aspetto di giovane, a sostegno dei rituali di passaggio; come la dea è stata vista nel mondo greco, in quello etrusco italico e infine come, nel mondo ro-

Fig. 13 L'iconografia di Hera dall'età classica all'età romana.

mano, il culto di Giunone si sia rivolto ai due aspetti della dea, Madre Regina o Salvatrice in armi (Figg. 12-13).
Particolarmente suggestivo è il percorso che sale nel primo silos, concepito come una sorta di *bothros* dove, alle pareti elicoidali del granaio, sono ammassati gli innumerevoli *ex voto* (tutte riproduzioni) e la salita è accompagnata dai canti rituali che ripetono, in una sorta di litania, le tante epiclesi/invocazioni/appellativi che i fedeli rivolgevano alla dea (Fig. 14). La salita nel silos, mediante una facile rampa, somiglia molto a un'ascesa verso il sacro.
I canti alla dea, declamati da una voce narrante in greco, sono tutti ricavati dalle fonti antiche, prevalentemente di età tardo arcaica e classica, e per facilitare la comprensione al pubblico, sulla balaustra scorre una fascia stampata che riporta la traduzione in italiano.
Dal primo silos si raggiunge il belvedere che consente la visione del parco archeologico, ripristinato e riaperto al pubblico e, soprattutto, il tracciato del fiume che tanto ha inciso e incide nella vita di tutta l'area.
L'unico vano situato nel piano superiore non ha mai posto grande discussione circa l'allestimento; la forma, infatti, è perfettamente quadrata e dunque immediata fu l'idea di allestirvi la ricostruzione dell'interno dell'edificio quadrato, seguendo l'ipotesi di vedervi una struttura destinata all'iniziazione femminile, comunque all'universo femminile, alla tessitura del peplo da offrire alla dea per la processione annuale, in un rituale ben documentato dalle fonti; dunque sono stati ricostruiti, sulla base del numero di pesi rinvenuti, quattro telai a parete (ogni telaio medio prevedeva un numero di pesi tra gli 80 e i 100; al Sele, nell'edificio quadrato ne sono stati trovati circa 400 e dunque l'ipotesi più probabile è che appunto i telai fossero quattro).
Della porta d'ingresso sono stati riprodotti, su una lastra trasparente a grandezza reale, gli elementi bronzei ritrovati, una maniglia e alcune borchie, mentre alle pareti sono stati collocati gli oggetti di uso quotidiano, dal vasellame per la cucina per i pasti, ai vasetti per la *toilette,* al rametto di corallo, agli orec-

Fig. 14 La scala all'interno del primo silos.

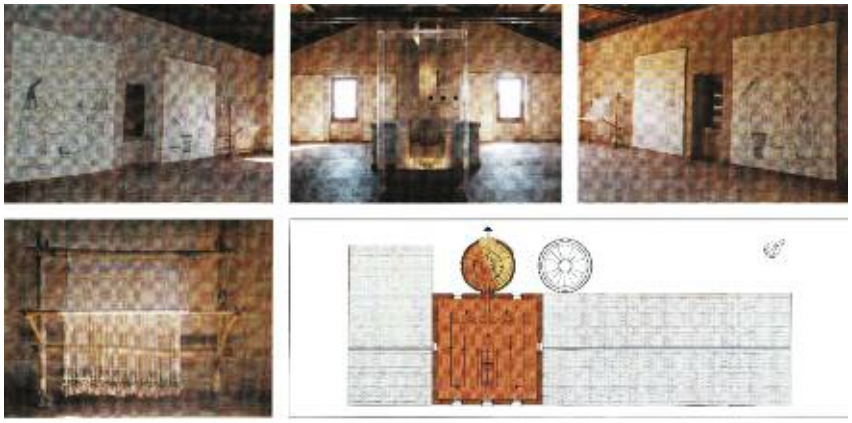


Fig. 15 Planimetria del primo piano e allestimento della sala dedicata all'edificio quadrato.

Fig. 16 - Ricostruzione ipotetica dell'edificio quadrato.

Fig. 17 Ricostruzione tridimensionale del cd. thesauros costruito negli anni immediatamente successivi alla deduzione della colonia latina di Paestum nel 273 a.C.

chini, ai vasi rituali, ai pifferi e agli astragali, i dadi dell'antichità per il gioco (Figg. 15-16).

Dall'edificio quadrato inizia la discesa nel secondo silos dove è registrata la profonda trasformazione che, prima con l'avvento dei Romani, ma significativamente, con l'avvento del Cristianesimo, avviene nella religiosità dell'area (Fig. 17). È ben nota la generale e comune opinione che, nella Madonna del Granato, venerata oggi sulla collina di Capaccio, si conservi la memoria, non solo iconografica, della grande Hera Argiva, in una sorta di continuità religiosa.

In questo secondo silos, allestito anch'esso con pannelli alle pareti, voci narranti e immagini che scorrono, si propone una rilettura del rapporto tra paganesimo e cristianesimo, evidenziandone piuttosto la profonda discontinuità nel sistema cultuale. Un telo bianco immette nella nuova sezione dove la chiave di lettura è incentrata sul concetto della diversità, della radicale trasformazione tra il vecchio e il nuovo culto.

Nel percorrere la rampa del secondo silos si troveranno i racconti della comparsa del Cristianesimo a Paestum, attestata da un documento epigrafico ufficiale, relativo a uno dei patroni della città, che si data al 374 d.C., il ruolo di Paestum come sede episcopale nel 431 e come si debba giungere al VI secolo perché il Cristianesimo diventi ormai la religione ufficiale.

Il tentativo di raccontare al visitatore la profonda diversità del nuovo statuto religioso è illustrato con l'ausilio di pannelli e voci narranti che raccontano le tappe della formazione di un'iconografia cristiana.

Il racconto segue gli scritti dei Padri della Chiesa che avvertono come i Cristiani - diversamente dai pagani - non devono avere simulacri da adorare perché il loro Dio è invisibile e quindi non rappresentabile : "*e noi lo vedemmo ed egli non aveva né faccia né forme né bellezza*" (Isaia, 53, 2).

Le prime immagini compaiono, negli spazi circoscritti delle catacombe, nel corso del III secolo e l'interesse è incentrato intorno alla figura di Gesù che è rappresentato come un maestro o come un buon pastore, recuperando la memoria dello schema iconografico largamente diffuso nelle botteghe di scultori

e pittori a Roma, per la rappresentazione del filosofo, dell'intellettuale pagano.
La figura di Maria rimane in secondo piano e sempre in funzione del figlio; non si forma una vera e propria definizione iconografica né una stabilità dell'immagine. Sarà solo dopo il concilio di Efeso (431 d.C.), che attribuisce definitivamente a Maria il titolo di Madre di Dio (*Theotokos*), che si affermerà il modello iconografico di Maria/Regina.
Nel 787 il secondo concilio di Nicea sancisce definitivamente la possibilità dell'adorazione delle immagini a fini conoscitivi e didascalici; si forma, solo ora, una iconografia ufficiale : "*la pittura delle icone non è invenzione dei pittori ma uso approvato e tradizione della Chiesa universale; ai Padri appartiene l'idea, di essi è la tradizione (ordinatio et dispositivo); al pittore la sola tecnica (sola ars)*".
L'immagine di Maria si fissa in alcuni schemi precisi che si ripetono costantemente, generando modelli e prototipi di riferimento che accentuano i diversi ruoli e le funzioni della personalità di Maria; l'iconografia la vede nel ruolo della Madre di Dio (tema della maternità divina), o nel ruolo di orante (tema della intercessione tra divino e umano) o nel ruolo di Regina dei cieli/Madre dei credenti.
Il racconto prosegue mostrando come, nella formazione della nuova iconografia cristiana, si registri la continuità e il riuso delle immagini del repertorio antico. Le formule iconografiche - semplici stereotipi che veicolano concezioni e valori - vengono riadattate e rimodulate; le corrispondenze tra antico e nuovo gravitano in un'orbita di semplice continuità di schema.
I meccanismi alla base di questo processo formativo iconografico sono illustrati attraverso numerosi esempi, dalla gestualità ai simboli come il nimbo o il trono o la corona o lo scettro.
Il tema della continuità di culto tra la Madonna del Granato di Capaccio e la Hera argiva è affrontato con pannelli, racconti e video che illustrano il lungo processo di costruzione di questa favola.
È solo nel 954 che si trova, negli archivi, la prima notizia ufficiale di un culto e di una chiesa sulla collina di Capaccio, dedicata alla Santa Genitrice; la Chiesa sarà sempre indicata come Santa Maria Maggiore, in tutti i documenti ufficiali.
È in un documento del 1638 che compare per la prima volta l'indicazione di S. Maria del Granato, che tuttavia successivamente non viene ripetuta.
Agli inizi del Novecento risale una più puntuale registrazione :

Fig. 18 Statua di culto della Madonna del Granato andata distrutta nell'incendio del 1918.

Fig. 19 Statua della Madonna del Granato scevra da superfetazioni e aggiunte.

"*Chiesa olim cattedrale di S. Maria Maggiore, vulgo del granato e si racconta di un simulacrum est ligneum ac valde veneratu a fidelibus*".

La Chiesa della Madonna del Granato andò distrutta in un terribile incendio nel 1918 e la statua lignea fu ridotta in cenere e, dopo il restauro della Chiesa, venne rifatta da un artigiano locale, sulla base di una vecchia foto (Fig. 18).

Dunque questa, in breve, la storia scarna della statua della Madonna il cui modello originario, quello di una Maria Theotokos, si inseriva in un filone largamente diffuso, di ascendenza quattrocentesca, dove la figura di Maria è rappresentata frontale, seduta su un trono basso, privo di spalliera, con il bambino nel braccio sinistro e con la mano destra portata in avanti, a sostenere un oggetto, solitamente un pomo, un melograno, un globo. La statua di Capaccio, opera minore, probabilmente, di un artigiano campano, nel corso del tempo ha subito varie manomissioni e aggiunte.

Attraverso un video, la statua della Madonna di Capaccio perde, di volta in volta, tutte le superfetazioni, scoprendo così come non siano pertinenti e siano state aggiunte nel corso del XVII secolo le due corone (della Madonna e del Bambino), le fasce incrociate sul petto della Madonna e la melagrana nella mano destra che, con il suo lungo gambo, risulta del tutto disarmonica, la melagrana sul trono, ritornando a essere l'antico simulacro ligneo della Madre di Dio (Fig. 19).

Ma quando si forma e in che ambiente avviene la trasformazione della Madre di Dio in Madonna del Granato? Nel periodo cronologico durante il quale si forma e si stabilizza il nuovo culto, le antichità pestane sono ben lungi dall'essere conosciute e per tutto il lungo periodo durante il quale il culto della Santa Genitrice si stabilizza e prende larga diffusione, si continua a non conoscere alcuna realtà e soprattutto alcuna realtà figurativa dell'universo materiale dell'antica Poseidonia/Paestum.

La scoperta di Paestum è solitamente collocata nella prima metà del Settecento; tuttavia risale già al Cinquecento la puntuale descrizione dei suoi monumenti a opera di P. Summonte e nel corso del Seicento, numerosi studiosi cominciano a interessarsi delle "anticaglie" di Paestum, a esaltare la gloria passata e assumere l'orgoglio di radici lontane. Nel territorio cominciano, solo ora, a circolare oggetti e materiali archeologici che suscitano interesse e curiosità per forme e immagini di culto ormai passate dove certamente la presenza del melograno deve aver determinato non poche suggestioni e riferimenti di tipo cultuale.

Il processo di formazione iconografica della Madonna del Granato, che avviene solo nel corso del XVII secolo, è il risultato quindi di una contaminazione e di un'invenzione artistica.
Il travestimento della Madonna di Capaccio identificata sempre come Maria/Genitrice/Vergine/ diventa un'operazione di antiquaria erudita, ad opera di un qualche artista locale sollecitato, molto probabilmente, da un dotto canonico locale; si inserisce piuttosto in una cornice di consapevolezza e di presa di coscienza di un passato illustre del proprio territorio dove si seguiva un culto tanto simile e così vicino a quello della più famosa Madonna del Calpazio.
Ha inizio così il processo di " travestimento" della icona della Santa Genitrice in Madonna del Granato, processo che porterà anche alla riappropriazione di un rituale che, ancora una volta, con la Hera pestana non ha nulla in comune.
Nei rituali che si svolgono il 15 agosto, giorno dell'Assunzione della Vergine/Madre di Dio, vi è la grande processione dei fedeli che portano in dono al santuario un particolare dono votivo caratterizzato da una struttura che regge un notevole numero di ceri (dovrebbero essere cento, da cui il nome di centa) adornati con nastri e fiori; sono delle vere e proprie macchine processionali costituite da uno scheletro ligneo sul quale vengono organizzate le candele; la struttura generalmente è rotonda, ma assume forme e aspetti molto variabili e differenziati non solo da luogo a luogo, da pellegrinaggio a pellegrinaggio, ma, anche all'interno dello stesso culto e rituale, variano a secondo delle "compagnie" ovvero gruppi di pellegrini unificati da una identica provenienza di paese, contrada o semplicemente di quartiere.
L'offerta della "centa", in alcuni dialetti "u cintu", è diffusissima in tutto il Meridione, in Sicilia, nella Grecia moderna, e molte sono le ipotesi e le teorie circa la sua origine.
La base della centa assume dunque forme variabili : rotonde, quadrate, a forma di santuario, a forma di giglio, a corona, a forma di nave.
Quest'ultima forma ha caratterizzato, nel corso del Novecento, il dono della centa al santuario della Madonna del Granato e ha preso molto piede l'ipotesi di un legame tra il dono della centa a forma di barca e il rituale noto dalle fonti antiche del trasporto per mare del simulacro ligneo di Hera, il suo legame con il mare e il suo essere protettrice della navigazione e dei buoni approdi (Fig. 20).
La documentazione archeologica che in questi ultimi decenni ha notevolmente incrementato e arricchito la nostra conoscenza

Fig. 20 Centa a forma di barca in processione.

relativa alle forme dei rituali e dei doni votivi alla Hera di Poseidonia/Paestum, non ha mai restituito modellini di nave o qualche prodotto coroplastico che avesse un qualche legame con la nave o la barca; i frammenti di ami da pesca rinvenuti nel santuario di Hera alla foce del Sele rientrano in un sistema di dono votivo legato al ringraziamento/propiziamento che non ha nulla a che fare con il rituale del trasporto del simulacro della dea. Dunque un altro legame di continuità con il mondo antico che si spezza e si frantuma di fronte a una totale assenza di documentazione sia materiale che letteraria; un'altra costruzione erudita prodotta, a posteriori, per confermare legami e continuità con un passato ritenuto illustre.
Questi dunque, i racconti, le storie, i miti, le leggende che questo Museo Narrante vuole raccontare, accompagnando il pubblico in un lungo viaggio nel tempo.

Bibliografia

J. de La Genière, G. Greco (a cura di) - 2010 - *Il santuario di Hera alla foce del Sele. Indagini e studi: 1987-2006*, in *AttMemMagnaGr*, IV, Roma.

G. Greco - 2001 - *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, Salerno.

G. Greco - 2010 a - Hera pestana : tra continuità e discontinuità, in C. Gasparri, G. Greco, R. Pierobon Benoit (a cura di), *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Pozzuoli, pp. 159-185.

G. Greco - 2010 b - Jean Bérard e la scoperta del santuario di Hera alla foce del Sele, in J.-P. Brun, M. Gras (a cura di), *Avec Jean Bérard 1908-1957. La colonisation grecque. L'Italie sous le fascisme*, Rome, pp. 151-163.

G. Greco - 2012 - Il santuario di Hera alla foce del Sele, in *I Culti greci in Occidente, III. Paestum*, Taranto.

G. Greco, B. Ferrara (a cura di) - 2002 - *Il Museo Narrante del santuario di Hera Argiva alla foce del Sele*, Salerno.

C. Masseria, M. Torelli - 1999 - Il mito all'alba di una colonia greca. Il programma figurativo delle metope dell'Heraion alla foce del Sele, in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Rome, pp. 205-262.

P. Zancani, U. Zanotti Bianco - 1937 - Capaccio. Heraion alla foce del Sele (Relazione preliminare), in *NSc*, 62, pp. 206-354.

P. Zancani, U. Zanotti Bianco - 1951-54 - *Heraion alla foce del Sele*, I-II, Roma.

Miguel Ángel Cau Ontiveros

Miguel Ángel Cau Ontiveros
Research Professor,
Institució Catalana de Recerca
i Estudis Avançats
(ICREA)/director of Equip
de Recerca Arqueològica
i Arqueomètrica,
Universitat de Barcelona
(ERAAUB), macau@ub.edu

Archaeometry of ceramics as a scientific-humanistic discipline: in pursuit of the Ravello spirit.
Part II

To J.-P. Morel

Introduction

In a first part of this contribution - in *Territori della Cultura* n° 8 - I provided a short summary of the methodological framework that we have followed in the study of ancient ceramics from an archaeometric point of view (Cau 2012). In this second part I would like to introduce a few elements for discussion regarding archaeology, archaeological sciences in general and the archaeometry of ceramics in particular and their role in the 21st century, towards the Society of Knowledge and the construction of both a European Research Area and a European Space of Higher Education. The aspects that I would like briefly to address here are: problems of understanding between disciplines, education, career stabilisation and evaluation and publication issues.

The reason for such a narrow scope is that it is difficult to analyse in full detail the problems and challenges faced by archaeometry in general and of ceramics in particular. Other works have done that before (see for instance Maggeti 2006, Mannoni 1987, Jones 2004, Olcese 1993, Picon 1993, Widemann 1982) and the debate has been kept alive over decades. I appreciate the illustrative and positive visions provided by Pollard and Bray (2007), showing how initiatives treating 'science' and archaeology on an equal footing have achieved excellent results; or by Killick and Golbert (2009: 6) who consider that 'the major development in world archaeology over the past decade has in fact been the astounding expansion of archaeological science'. Indeed the application of 'scientific methods to cultural heritage', paraphrasing the excellent book of Artioli (2010), have evolved enormously. I am also positive overall, but I believe that some of the old problems and situations described years ago are still too familiar in the current practice of archaeometry (Capelli 2011), at least in many southern European countries and many other Mediterranean states.

Although this might be weird as an introduction, I would kindly ask the reader to forgive me for several reasons. First because my vision is probably biased first due to my background in archaeology, particularly in Roman and Late Antique Archaeology in the Mediterranean, and in archaeological sciences, in particular in the archaeometric characterisation of ancient ceramics. Second, because the approach may be biased also due to my Mediterranean origin. In spite of my good old times in Sheffield where I was closer to a northern European reality, I was born and

raised in a Mediterranean island and I studied and work in a city washed by its waters. Third, because I have chosen to address these issues using a clear and direct language and not being too academic and leaving bibliographic references to a minimum. I am fully aware that the text can be rather disorganised, passing from a more general vision of archaeological science into a more detailed comment on archaeometry of ceramics and falling into pure archaeological considerations. Archaeological science and archaeometry are used as synonyms, as archaeological scientist and archaeometrists are. I use 'science' as referring to 'natural sciences' but it is simply for operative reasons and not to deny that archaeology is also a science.
The last part of this short contribution gives some ideas, not fully developed, concerning particular initiatives that could be undertaken (we are in fact working on some of them) in order further to strengthen a framework of real international collaborative work in archaeology/archaeometry of ceramics.

A few problems and challenges

Problems of understanding

Despite the advances and the positive visions of archaeological science there are still **problems with the understanding of how archaeometry works**, its theoretical foundations and assumptions, the potential and limitations of the techniques and the general methodological approach that we apply. And this is what still causes a lack of understanding between archaeologists and archaeometrists. There are also terminological problems and, in pottery studies for instance, concepts such as 'source' that may have a multidimensional meaning (see for instance, Arnold *et al.*, 1991: 70-71) are often cause of conflict. There is no one to blame but ourselves, probably due to serious deficiencies in teaching and also because we, as archaeometrists, may not have explained things explicitly and fluently enough to be fully understood. How can a student finish an archaeology degree with any or very limited notions of archaeological sciences? Well, that is still not rare in many universities of different Mediterranean countries.
Inter- and multidisciplinary work have increased in the last decades and it is obvious that we have achieved a high level in 'archaeological sciences' that are now a discipline on its own. There is though a real danger of converting archaeometry into an 'ivory tower' (often used to describe universities). I particu-

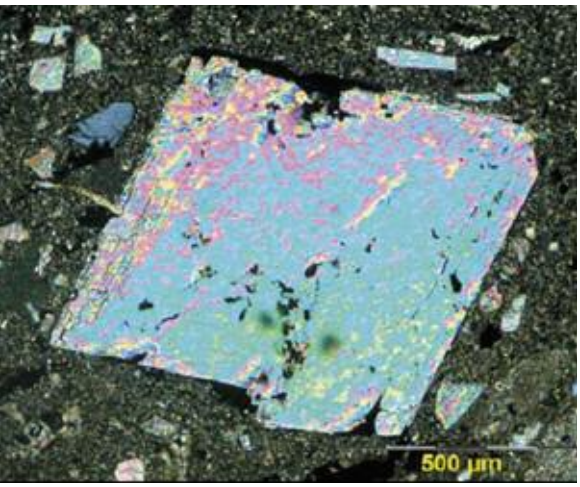


Fig.1 Calcite crystal used as temper in a ceramic observed in thin-section analysis under the petrographic microscope (in crossed nicols).

larly disagree with this expression applied to these institutions, and academia in general, as they are absolutely integrated in society and occupied with teaching and research duties and also with what has been called the 'third mission'. I use the expression only because it may help to understand what it has also been a criticism regarding archaeometry from an archaeological point of view. I am not sure whether these critics have a real basis or not, but the fact that archaeometry may still be perceived as such an 'ivory tower', at least by a part of the archaeologists, is certainly worrying. The problem is not simply a matter of understanding due to language or jargon: it is also that some archaeologists do not always see the benefits for 'their archaeology' of many archaeometric studies. These critics have some real basis for their criticism. There are several reasons why this may have happened but in my opinion two are essential. First, because too often there are archaeometric studies that do not really solve archaeological questions. Second, because archaeologists may have 'great expectations' from archaeological sciences, maybe because they are not fully aware of the limitations of the methods, and then results can sometimes be disappointing.

Regarding the first situation, those who regularly attend the *International Symposium of Archaeometry* (ISA) conferences would not be surprised if I say that at some point (not so distant) in the history of the meeting the trend was towards an archaeometry that was increasingly distant from archaeology. The situation was such that it was commented on by some colleagues (coming from both archaeological and natural sciences backgrounds) who attend the ISA conference on a regular basis. The general perception was that the studies that really solved archaeological problems were noticeably decreasing. Quite rightly, for the ISA held in Siena in 2008, the organizing committee wrote:

'*The aim of the Symposium is to promote the development and use of scientific techniques* ***in order to extract archaeological and historical information*** *from the cultural heritage and the paleoenvironment. It involves all Natural Sciences and all types of objects and materials related with human activity*.' (The emphasis is mine).

I would have probably expressed the idea in a different way, but what is important to stress is that the aim is to use scientific techniques (I understand methods and techniques from all natural sciences) to extract archaeological and historical information (I understand to solve archaeological and historical problems). There is no doubt that this statement was a correct at-

tempt to redirect a flow of applications without archaeological/historical results developed progressively over the two previous decades. I do not intend to apportion blame, but to express the view that archaeometry and archaeology have been sometimes, unconceivably, too far from each other.

Regarding the second aspect for which an archaeologist may feel disaffection for archaeological science, a good example is because the results may be somehow disappointing. For instance, they bring a sample to determine the provenance and they get a full chemical, mineralogical and petrographic characterisation but we cannot tell him/her where that pot was made (due to limitations of the method). This situation is probably due to deficiencies in the training of archaeologists in archaeological science, at least up to the level of knowing the potential and limitations of the available methods and techniques. Nothing to blame on the archaeologists themselves, but probably a lot to think about a university system that is still capable of training archaeologists without any knowledge of archaeometry. This can also happen because the 'archaeological scientists' have been incapable to explain what the limitations are and what sort of results could be expected. I agree with the parodies called 'the parachutist' and 'the blind leading the blind' proposed by Pollard and Bray (2007: 254-255), but there are other parodies possible in the relationship between archaeology and experimental sciences. Probably in the 21st century we do not need to talk about the direct relationship between archaeology and 'science', because that is precisely where archaeological science should stand up. Like an interface between the clay body and a glaze in a ceramic, archaeological science is the interface between archaeology and natural sciences, a common ground of understanding and collaboration, because both humanities and pure sciences are intrinsic to the nature of archaeometry.

A different point to be raised is that **pottery studies, both from a pure archaeological and an archaeometric point of view, are in crisis**. Who wants to deal with thousands of fragments? Who wants to spend hours in the laboratory waiting to obtain some results that then have to be interpreted in what is often a very time-consuming process? Pottery is becoming boring for many of our students. Other aspects such as landscape studies, human origins or archaeological computing have become more popular. Moreover, in some Mediterranean countries, a rebirth of the more 'traditional archaeology' seems to be gaining strength again. Even within archaeometry of inorganic materials pottery analy-

sis is not a 'trendy topic' compared to the explosion for instance of interest in glass experienced in the last years. Despite the fact that pottery is not always a hot topic, it is still fundamental for dating sites and reconstructing trade in the ancient world, among other fundamental issues. Therefore, it is just a matter of time before it becomes 'fashionable' again. I believe that, like History, these 'hot topics' are cyclical.

Education: the key for the future

Education is, of course, fundamental. There is a real need to build both a European Research Area and a European Higher Education Area. Where is the teaching in archaeometry and, more specifically, in archaeometry of ceramics? **We need to increase the interdisciplinarity of the humanities and experimental sciences** in the search for a more integrated approach. Pollard and Bray (2007: 256) asked themselves if an 'archaeology student with little if any formal training in the sciences' could become a competent archaeological scientist. They maintained that the answer 'overwhelmingly, is yes'. I feel that we could equally formulate the question in a different way: can a 'pure scientist' or a natural sciences student with little if any formal training in archaeology be a good archaeological scientist? I feel that one can be a good 'archaeological scientist' coming either from an archaeological background or from a purely scientific background, but that in both cases specific training is needed. Archaeometry is at the boundary of disciplines, or rather it has gone far beyond disciplines to stand up as a discipline composed of humanities and natural sciences, so probably it needs specific teaching and training; and we need to find new models of training, specific degrees, master and doctoral programs to do so. Up to my generation we have reached the archaeological sciences either coming from an archaeological or a 'scientific' background, but now we really have been moving towards specific training although I feel that we still need to push forward in that direction. I particularly defend a specific teaching model integrating elements of archaeology and natural sciences to train specifically 'archaeological scientists'. This has already been solved in the United Kingdom, first with a tradition in the teaching of archaeological sciences via Master degrees and Ph.D. programmes, but nowadays even with specific and attractive degrees in archaeological sciences in general or in different subdisciplines in particular. Bradford, Sheffield, UCL, Bournemouth, Oxford, Cambridge and other universities in the

United Kingdom can be models for other initiatives in southern European countries. Killick and Goldberg (2009: 9) for the USA had a similar concern and proposed two options: 'flexible interdisciplinary degrees in archaeology' or to encourage students 'to combine a Ph.D. major in some Departament with a Ph.D. Minor in Anthropology (composed wholly of courses in archaeology)'. Since 2009 I see that some degrees in the USA, particularly in Bioarchaeology, are trying to find their place in the teaching system.

In the previous part of this contribution I defined a model for archaeometry that could be called scientific-humanist, in which the integration is real and methods and techniques from the 'hard sciences' are applied to solve archaeological problems. Education in archaeological sciences should not be separate from that spirit. We all have responsibility on this. In many of the Mediterranean countries, there is no specific teaching of archaeometry, not even at master's degree level. This is threatening the future of archaeometry itself, or at least of a certain way of understanding archaeometry in a real and integrated, or an equal footing way.

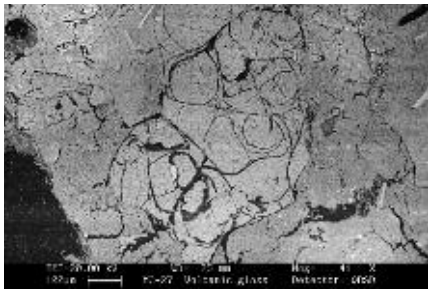


Fig. 2 A volcanic Late Roman Cooking Ware with a detail of a fragment of volcanic glass as seen in Scanning Electron Microscopy (SEM).

A career path

Training is essential, but so is the definition of a clear **career path and prospects of security** for young researchers. Too often, as Capelli (2011) has proposed, in many Mediterranean countries, an archaeometrist is 'nobody in the middle of nowhere'. If he/she has an archaeological background, this may not be well thought of by colleagues who do 'traditional archaeology' exclusively. If an archaeometrist comes from the 'hard sciences', he/she may not be well-considered by colleagues either. Another question is whether positions for archaeometrists should be created in science or archaeology departments. This problem has been solved in some parts of Europe but others are far from finding a satisfactory solution.

A major problem in my opinion is that in many Mediterranean countries stable work can be only guaranteed if one reaches the top of the 'pyramid' particularly in universities were most researchers devoted to archaeometry are concentrated. I believe that we have created what I call **an 'inverted pyramid' in human resources** for science. In many Mediterranean countries, a person has to be a professor or a lecturer (and therefore at the top of the pyramid), otherwise their situation may be very complicated and their continuity always under threat. I fully understand

that we cannot all be professors as the system cannot absorb this, but there should be enough room for many other researchers. Difficult to defend in this situation of deep economical and financial crisis, but I plead for the creation of more positions as research assistants, research technicians or whatever you may call them in many Mediterranean countries. Such positions are essential to the projects and daily work of laboratories and research teams. Otherwise the pyramid is inverted being all professors or lecturers at the top and not having anyone at the base. This would help to offer a stable career in the earlier stages and not suffering the brain-drain that we witness continuously. Being alone at the top of the vertex of an inverted pyramid can be depressing. In some Mediterranean countries, the situation is such that the same person has to be Principal Investigator, his/her own postdoctoral assistant, his/her own pre-doctoral student, a lab technician, finance manager (at least of his/her own projects), secretary, etc. This 'multitask identity' is normally very inefficient and stressful. Considering the circumstances in many places, it is surprising that research in some areas continues and I have no doubt that it is possible only due to the great personal sacrifice and commitment of many who have chosen research not as a profession but rather as a way of life.

Research evaluation, publication and related issues

To be perfectly honest I hesitated to include the evaluation of research and publication (as these are too often linked) in my comments because a superficial analysis is always very risky. However, despite the fact that I may regret having dealt with such a complicated issue, publication and evaluation of research are creating some distress lately and we need to tackle this and not pretend that everything is clear. A full discussion is of course beyond the scope of this contribution, and it would probably deserve a full paper or better a collection of debate essays, but it has to be mentioned at least, to say that this is an aspect that we have not solved yet. It is not a problem that applies to archaeometry and archaeology only, but more broadly to humanities and social sciences in general. We all know of efforts being made at national and international level to evaluate the humanities and social sciences and to rank their journals, but there is still a long path to follow to clarify these issues. The existence of national and international bodies to study evaluation and benchmarking procedures clearly demonstrates that the situation is neither easy nor clear. In my opinion, humanities

(and archaeological sciences are evaluated often as such) are in a deep identity crisis in terms of what to do with evaluations trying to imitate in a short space of time what experimental sciences have done, when the nature and the tradition of each is different. A second problem is that often humanities panels for instance evaluated disciplines like History, Archaeology, Philology or Philosophy where their way of proceeding is completely different and therefore difficult to compare.

In addition, there is an enormous obsession with the publication record, impact factors and citations, but this would be too long to discuss. Apart from specific journals clearly devoted to archaeological sciences, there are few other journals where archaeometric papers can find an entry. Killick and Goldberg (2009) pointed out that the number of pages in archaeological science journals have increased and I would add that in these last years even the number of journals has increased. That is true, but I should say that I would like to see more archaeometry papers, or papers containing on an equal footing archaeological and archaeometric parts, published more often in pure archaeological journals. In a similar plea, we should ask archaeological science journals to be more receptive of the archaeological considerations in 'analytical' papers. The question is to what extent are archaeological science journals ready to allow papers where the archaeological part is as important as the analytical and to what extent other archaeological journals are willing to publish papers where the archaeometric part is prevalent or equal. A different situation, as Maggetti (2006) outlined perfectly well, is that of papers in archaeometry published in pure science journals absolutely unfamiliar to any archaeologists and at least to a part of the archaeological scientists.

It is well known that the evaluation of humanities and social sciences presents many problems and archaeological sciences are not free from these. For archaeometry/archaeology, a few aspects should be borne in mind.

One is the scarcity of impact journals in which a truly integrated approach can be fully understood and published.

A second aspect is the existence of 'hot topics' and a certain progressive (and, in my opinion, 'dangerous') taste for exotics. In addition I have observed lately, particularly in archaeology, a taste for syntheses with no new data whatsoever that are being more appreciated than new studies with new data and results. Other studies with many hours of field or laboratory work behind them, may struggle to find a place for publication.

It is evident that journals have their editorial policies and preferences for certain regions or periods, as well as for particular subjects. There is nothing wrong with this, but it does reduce the opportunities for those who may not feel represented by that editorial policy.

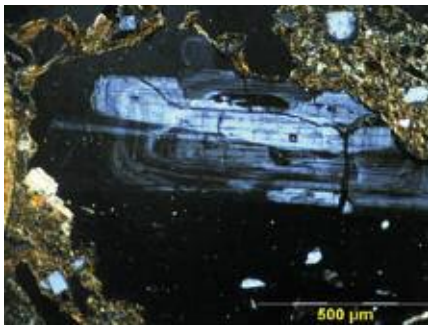


Fig. 3 A volcanic fabric containing a piece of volcanic rock with plagioclase under the polarising microscope (in crossed nicols).

Another aspect is the language issue. English has become the international scientific language and it is well known that many of the high impact factor journals are in that language, which obviously means that some may find it easier than others to get their papers written. And it is clear that many evaluators consider papers in English more valuable even if there are also impact journals that accept other languages.

A different problem is how to assess the real impact. There is a major debate on the suitability or not of using impact factors and citations in the evaluation of research. A simple look at journals such as *Scientometrics* or *Research Evaluation* will reveal that there is a large amount of literature on these issues. Impact factors and citation indexes are certainly one way of doing this and this may probably work for experimental sciences. It is not clear yet that this may not really work for Humanities and less for archaeology (and therefore for archaeological sciences). A typical example is that of a paper in a high impact journal that is not cited by anyone and a similar paper (what we could call a secondary paper in the native language, for instance) by the same scholar in a conference proceedings so useless in terms of evaluation that is widely cited. So what is the real impact? There are probably different impacts, but this would open another debate.

There is also a 'territoriality issue' that affects at least a few aspects. First, as I have mentioned above, due to this increasing taste for exotics. Those who do not work in exotic countries (or who work in regions that might be considered of 'marginal interest') may find it difficult to get through the publication system. Along the same line, and in terms of evaluation, we should also understand that in archaeology/archaeometry when the subject/project has an impact on a specific territory, for political and/or outreach reasons it may be appropriate (and sometimes it is compulsory) to publish for a more local or regional audience too. Of course, a publication record should not be built on local journals only, but we probably should not pretend the reverse. By definition, archaeology and archaeometry involve team work, and therefore it is absolutely normal to publish jointly. Therefore, it is difficult to see why some people still think that papers

by a sole author are more valuable. In fact, I am an evaluator myself and my reaction is completely the opposite and I believe that actual trends in evaluation at least at European level will appreciate collaborative work better than the isolated one as a demonstration of capability to work as a group or in collaboration, to develop networking and creating synergies between researchers and institutions. In joint papers the order of signature can be also an issue. It is clear that interdisciplinary work leads to joint publications and in those one cannot be always the first nor the senior author. It is obvious also that often it is convenient to allow younger researchers to sign as first authors as they may need that more in their careers than we may do. Egocentrism in research is a bad attitude for a positive collaboration, but unfortunately some evaluation processes are forcing us to do so. In the humanities, journals are not used to specifying which is the role of the author in the paper, so you may sign as the last author without being understood as the senior author. In some journals the order of the authors is not 'respected' because for instance in a multiple authorship if any other author is from the same institution as the first author their name goes before that of other authors from other institutions, even if the paper was originally signed in a different order. So, evaluating archaeology (and archaeological science) as if they were medicine or biology can certainly be difficult. We need a change of culture and practices in that respect by researchers, journals, evaluators and the system in general or a full and deep reconsideration of the evaluation criteria and processes.

Other issues need to be addressed in the publication record, such as the consideration of books, conference proceedings and editorial work (both as book editors or linked to journals).

Of course evaluation is not and should not be only about publication and other items such as managerial and organisational tasks, direction of research teams and laboratories, funding obtained, the recognition of knowledge transfer activities, teaching (including supervision of master and Ph.D. students) and other forms of leadership and not only that reflected in the publication record, should be taken into account.

Overall, there is a worrying lack of uniformity in the evaluation procedures. Indeed a major problem is that while some institutions consider some aspects good, other may consider the same to be bad. For instance, we all know that in the EU joint publications are better seen. Instead, some national bodies still believe that a paper with a sole author is more valuable. In oth-

er cases, signing as a senior author is better considered, while others still believe that signing as a first author is more important (or may even not know what a senior author means or believe that being the last one is always because that author is the one that has worked less). One of the concerns that I have grasped around is that researchers do not know what they are supposed to do. With only one career and one CV it is actually difficult to meet all the criteria of all those who will be evaluating our research, whether this is when applying for a job, to obtain funding for projects or for human resources, or for individual career promotion. A final aspect is that these criteria have been only recently introduced and this implies the change of the norms of the game. Just to give you an example, many professors and lecturers of archaeology in southern Europe, with stable jobs often as civil servants, may have obtained their positions without papers in impact journals nor in English.
In terms of research evaluation, what many researchers fear is that we are creating a **machinery** and a system that being fundamental is probably not well adapted to certain disciplines. Talking to many different colleagues from many different countries I can tell that many are not happy with it. So, let's carry on working on it, let's commit ourselves towards evaluation procedures, agencies, peer-review work and so on, because evaluation is the responsibility of all those who form part of the research system. But let's do it seriously, trying to be objective but being aware that equality should also imply correction factors since inherent inequalities in the system can translate into differential CVs. For you to understand what I am trying to say, let me ask you a question: who should be better evaluated - someone who with all resources and 30 researchers working for him/her has done an excellent job or someone who without any resources and only one postdoctoral under his/her supervision has done a good job? Be careful, because with evaluation procedures we can fall into the trap of creating a 'monster', as we have done with the 'markets' now ruling the global economy and the faith of the entire world and that we do not know how to stop.

* * *

Some **other problems** with archaeometry and particularly with archaeometry of ceramics are: a lack of large mid- to long-term research programmes; the proliferation of studies with very few samples; the inclusion of archaeometric studies as mere ap-

pendixes and not fully integrated; a proliferation of teams and or laboratories with no clear focus; funding problems; and excessive bureaucratisation of research activities. Of course, each of these merits its own discussion, but we shall leave this for another paper.

Proposal for the immediate future: being positive about the future

It is always easy to analyse the situation and 'complain', but it may not be so easy to take action and propose possible initiatives to go forward towards the Society of Knowledge and the construction of both a European Research Area and a European Space of Higher Education. Of course, for reasons of space I cannot fully develop the ideas that follow, but I hope that they are self-explanatory.

ACTION A: European master's degree and doctoral joint programme on archaeology and archaeometry of Mediterranean ceramics

In the construction of the European Higher Education Area (and of the European Research Area) it is obvious that a fully integrated and interdisciplinary approach to archaeological ceramics needs to find its way through. There is a real need for a better career definition, and to achieve this it is essential to provide educational instruments. Despite the efforts made at European level, the different policies for master's degree and doctorate studies that have been adopted in countries and universities across Europe make it difficult for some initiatives to survive on a isolated basis. For instance, in Spain the model that we have adopted does not allow us to create master's degree courses with a low number of students (around 20 seems to be the minimum number fixed). Other Mediterranean countries may be facing a similar situation. Therefore, I believe that for certain disciplines (or subjects) that traditionally do not attract too many students the only option will be to undertake collaborative initiatives at national and international level to build up something together at master's degree and doctorate levels. I feel, as I have mentioned before, that the British model could be an inspiration for many other territories and degrees, master and doctoral programmes in archaeological sciences should be also implemented in other countries.

ACTION B: Network of Archaeometry laboratories in the western Mediterranean

Intercalibration, standardisation and harmonisation of method-

Fig. 4 Some of the main international journals for the publication of archaeological sciences.

ologies, sharing of data and access to databases are fundamental. A lot of information is available and not fully exploited, due to the lack of formal information exchange. The eastern Mediterranean has its own initiative: *Science and technology for archaeology and cultural heritage in the eastern Mediterranean* (STACHEM), and I assume that we are capable of undertaking something similar in the western Mediterranean, for instance, or making the initiative even broader on a pan-European basis.

ACTION C: Creation of a European Centre for Roman and Late Antique Ceramics

This is an old idea that was developed with my colleagues Paul Reynolds and, later, Michel Bonifay. We envisioned the creation of a real network of centres with the same vision and spirit, which would contribute to creating a superstructure of excellence focused on archaeology and archaeometry of Mediterranean ceramics. Research, teaching, archiving, dissemination and publication were the main areas of this centre, which was planned as an institution in which to find sherds, samples, analytical results, bibliography, specific training and dynamic projects on the subject. This idea was presented in Barcelona to the participants of an Exploratory Workshop on Late Roman Fine Wares funded by the Institució Catalana de Recerca i Estudis Avançats (ICREA) and the European Science Foundation (ESF) through the Exploratory Workshops Scheme ICREA/ESF. Other national initiatives have worked in a similar direction on a national basis. In Rome there was recently presented the idea led by Gloria Olcese of a national *Centro di studi interdisciplinari sulle ceramiche e i commerci nell'antichità* based at Ostia.

ACTION D: An on-line Encyclopaedia for Roman and Late Antique Ceramics

The use of information and communication technologies in pottery studies was a strategic position of ERAAUB since the creation in collaboration with PROLEG S.L of what we used to call the *Thesaurus* that was supposed to complete a software of management of archaeological excavations known as *Proleg Stratigraph*. The initial idea evolved with time, discussion and the input of other scholars such as M. Bonifay. As a result, a more ambitious aim arose: to try to build a single Encyclopaedia using the same platform and interface. The idea was presented to the participants of an ICREA/ESF Exploratory Workshop on Late Roman fine wares held in Barcelona.

However, this idea seemed to be impossible for several reasons,

mainly because many teams were already (or immediately afterwards) working more or less in a similar direction for their particular areas of expertise (both geographical and /or for classes of ceramic). Examples of these are for instance: *Corpus CEIPAC* (University of Barcelona), *Roman Amphorae: a digital resource* (University of Southampton), *Immensa Aequora. Archaeologic and archaeometric data bank of ceramics produced in Italy* (University of Roma, La Sapienza), *Ceramic Production in the Levant* (Boston University), *FACEM* (University of Vienna), *The Alexandrian Centre for Amphora Studies* (CNRS), and many others.

In this context of increasing interest for ICT, CERAMOPOLE (and its PECL, *Prototype d'Encyclopédie Céramologique en Ligne*) was created within the Maison des Sciences de l'Homme in Aix-en-Provence, initially thought of as a French initiative but that is now achieving a more international goal. ERAAUB, in conjunction with the Catalan Institute for Classical Archaeology (ICAC) and in close collaboration with J.M. Macias and P. Berni, is leading the creation of LRCW.net, a web page and virtual laboratory for coarse and cooking wares in the Mediterranean, which shares a platform with the *Ex-Amphora Hispaniae* initiative as it is part of specific research in virtual laboratories. Although one has to admit that real international collaborative work on a large scale is still difficult to implement in archaeology/archaeometry, I believe that a general platform is possible. I still think that all these initiatives, and many others, could be small parts of a larger *Encyclopaedia*, if we can organise the work and understand that together we can make this initiative stronger. The use of ICT should contribute enormously in the study of ancient ceramics. Many of the data-bases are thought to include analytical results and even other initiatives are being planned as pure analytical data-bases. Here I always say that we should avoid duplication in order to save time, effort and resources.

ACTION E: A working group for the evaluation of archaeology and archaeometry

From conversations with other colleagues and from meetings on assessment in social sciences and humanities, I have seen that publication and evaluation (since often the latter is too closely linked to the former) can cause distress and often disappointment. It is time to raise our voice to contribute to developing an evaluation system and evaluation procedures progressing towards objectivity and clarity and taking the benefit of the experience of experimental sciences, but borrowing the

good practices and not those aspects that are controversial, as well as taking into account the specificity of what we do. It looks as if we are progressively accepting evaluation systems (because there is not just one procedure) that in many aspects are not thought satisfactory by many of the main actors. Even more important is that we are creating deep differences across Europe that will be difficult to overcome if they are not tackled soon. I believe that much work is still needed in the evaluation of archaeology and archaeometry.

Concluding remarks

The intention of this paper was not to provide a full analysis of the situation of archaeometry, but only to complement a previous contribution in this journal. Archaeology will never lose its humanistic character, but it is clear that more and more it needs many other disciplines in order to extract the maximum information from the archaeological record. In consequence, natural sciences and humanities form part of archaeology and it is precisely there where archaeological science has to stand as the guarantee of the right and profitable use of 'scientific techniques' in a humanistic discipline. Often, the resolution of archaeological problems relies on a real combination of natural sciences and archaeology (humanistic). Leaving aside philosophical considerations, the dehumanisation of Experimental Sciences as well as the lack of 'natural sciences' in the Humanities are compromising the future of a real integrated approach. So far archaeological scientists have arrived in the discipline either from an archaeological background or from a 'natural sciences background'; in the future they will come as well from a specific 'archaeological sciences' background, integrating in its intrinsic nature both humanistic and scientific foundations. Some countries are moving in that direction, but many parts of Europe are far from following that path.

Archaeometry, as I understand the term, has certainly broken the boundaries of disciplines and lies in the middle of archaeology and experimental sciences. It is therefore a common playground where real collaborative, inter- and multidisciplinary work takes place. The archaeological record deserves to be fully studied in order to extract the maximum of information possible and that cannot be done without fully integrating archaeological sciences into normal archaeological practice. Of course, in an ideal world many things could be done, but the reality is that often resources limit the immense possibilities that

References

Arnold, D.E., Neff, H, and Bishop, R. L., 1991, Compositional Analysis and "Sources" of Pottery: An Ethnoarcheological Approach, *American Anthropologist* 93 (1): 70-90.

Artioli, G., 2010, *Scientific Methods and Cultural Heritage. An introduction to the application of materials science to archaeometry and conservation science*, Oxford.

Buxeda, J., Cau, M.A., Gurt, J.M. and Tuset, F., 1995, Análisis tradicional y análisis arqueométrico en el estudio de las cerámicas comunes de época romana, in J. Aquilue Abadias, M. Roca Roumens, *Ceràmica comuna romana d'època alto-imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió*, Monografies Emporitanes,VIII, Empúries: 39–60.

Capelli, C., 2011, Tiziano Mannoni, la nascita e il futuro incerto dell'archeometria «per archeologi», *Debates de Arqueología Medieval* 1: 17-22.

Cau, M.A., 2012, Archaeometry of ceramics as a scientific-humanistic discipline: in pursuit of the Ravello spirit-Part I. Methodological issues, *Territorio della Cultura* 8: 26-35.

Jones, A., 2004, Archaeometry and materiality: materials-based analysis in theory and practice, *Archaeometry* 46 (3): 327–338.

Killick, D. and Goldberg, P., 2009, A quiet crisis in American Archaeology, *The SAA Archaeological Record,* 9 (1): *6 to 10, and 40.*

Maggetti, M., 2006, Archaeometry: Quo Vadis?, in M. Maggetti and B. Messiga (Eds.), *Geomaterials in Cultural Heritage*, Geological Society, Special Publications, 257, London: 1-8.

Mannoni, T., 1987, Archeometria ed archeologia, *Notiziario di Archeologia Medievale* 46: 21-23.

Olcese, G., 1993, Il contributo delle analisi di laboratorio allo studio e alla classificazione della ceramica in archeologia, in *Archeometria della Ceramica. Problemi di Metodo. Atti 8° SIMCER – Simposio Internazionale della Ceramica (Rimini, 10-12 novembre 1992)*, Bologna: 35-53.

a real integrated approach would have in archaeological excavation, for instance.

I would like to finish by recognising that some of the ideas expressed here such as the need for a modification of teaching, and of research careers or a deep revision of evaluation procedures are already contemplated in the Ravello Declaration when it says:

'Nous souhaitons, pour réaliser ces objectifs, un révision de l'esprit du système éducatif et des structures des organismes de recherche.

Nous souhaitons un changement significatif dans les critères officiels d'évaluation des projets de recherches interdisciplinaires et des carrières professionnelles afin que les principes énoncés ci-dessus puissent être au service du patrimoine et du développement culturel.' (Déclaration de Ravello, 6-7 juin 1984).

Nearly 30 years after that declaration, we need to ask ourselves if we have achieved those objectives. I can say that in many Mediterranean countries certainly not. More importantly, we need to ask ourselves if we still have the will and the strength to pursue that spirit in the 21st century. I say yes, because not achieving this will seriously compromise the future of a real integration between humanities and natural sciences in the real understanding of the past of humankind. There are enormous challenges ahead and we need to tackle these with humanities and natural sciences in a perfect orchestra, and archaeological sciences should be the concert hall where to listen to the Music, but not only siren chants.

Acknowledgements

This paper is dedicated to J.-P. Morel who in the *Immensa Aequora* workshop held in Rome encouraged me to present a short version of what I presented there. I am indebted to D. Blackman who kindly read and corrected a draft of this paper.

This article is part of the activities of the Equip de Recerca Arqueològica i Arqueomètrica de la Universitat de Barcelona (ERAAUB: SGR2009/1173, thanks to the support of DIUE, Generalitat de Catalunya) and of the project *Archaeology and Archaeometry of Late Roman Cooking Wares in the Western Mediterranean: a holistic approach* (LRCWMED: HAR2009-08290/HIST) funded by the Ministerio de Ciencia e Innovación with a contribution of the European Fund for Regional Development (EFRD).

Picon, M., 1993, L'analyse chimique des céramiques: bilan et perspectives, in *Archeometria della Ceramica. Problemi di Metodo. Atti 8° SIMCER – Simposio Internazionale della Ceramica (Rimini, 10-12 novembre 1992)*, Bologna: 3-26.

Pollard, A.M. and Bray, P., 2007, A bicycle made for two? Integration of Scientific Techniques into Archaeological Interpretation, *Annual Review of Anthropology* 36: 245-259.

Tite, M., 2008, Ceramic production, provenance and use - a review, *Archaeometry* 50 (2): 216–231.

Widemann, F., 1982, Why is Archaeometry so boring for archaeologists?, in J.S. Olin and A.D. Franklin (Eds.), *Archaeological Ceramics*. Smithsonian Institution Press, Washington D.C.: 29-36.

Territori della Cultura

Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Cultura come fattore di sviluppo

Patrimonio culturale e sviluppo umano — Fabio Pollice

L'analisi del turismo come emerge dal Piano di Gestione per il sito UNESCO Costiera Amalfitana — Ferruccio Ferrigni, Giovanni Villani, Eugenia Apicella, Patrizia Palumbo, Enrica Papa, Maria Carla Sorrentino

Il Sito Unesco Costiera Amalfitana ... sul WEB — Andrea Della Pietra

Patrimonio culturale e sviluppo umano

Fabio Pollice

Fabio Pollice,
Professore Ordinario di geografia economico-politica,
Università del Salento

Nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Cets n°199, 2005), altrimenti nota come Convenzione di Faro, all'articolo 1 si sottolinea che "the conservation of cultural heritage and its sustainable use have human development and quality of life as their goal" e che compito dei Paesi firmatari deve essere quello di "enfatizzare" questo ruolo strategico del patrimonio culturale. Tanto la conservazione quanto la fruizione del patrimonio culturale, nelle sue molteplici declinazioni, devono essere dunque preordinate al conseguimento di questo obiettivo ed è proprio attraverso l'educazione – come viene sottolineato all'interno della stessa Convenzione – che questo diviene effettivamente perseguibile.

Il rapporto tra heritage e sviluppo umano presenta un elevato livello di complessità, a partire dal legame di reciprocità che li lega: il patrimonio materiale e immateriale, infatti, non è altro che il prodotto della storia evolutiva dell'umanità nelle sue diverse specificazioni etniche, religiose, culturali e nelle reciproche contaminazioni che tra di esse avvengono, tanto che il livello di sviluppo dei gruppi umani viene letto a partire dal patrimonio da questi "accumulato"; a sua volta, però, lo sviluppo umano non può che essere interpretato come il risultato di un processo evolutivo che costantemente attinge al suo passato, alimentandosi a quell'immenso patrimonio di forme e di idee che si è andato sedimentando nello spazio geografico, così come nella cultura materiale e immateriale dei diversi popoli di cui l'umanità si compone.

È su questo legame che l'umanità ha da sempre fondato il suo sviluppo e ogni sua futura evoluzione non potrà che dipendere da esso, da come le nuove generazioni sapranno reinterpretare criticamente il proprio passato, recuperandone ed esaltandone quanto di meglio questo sia stato in grado di esprimere. La conoscenza del passato e la coscienza del proprio passato, come patrimonio individuale e collettivo, sono dunque condizioni ineludibili perché l'umanità possa procedere sulla via dello sviluppo e, imparando dagli errori commessi, evitare che questo sviluppo possa continuare a presentare le distorsioni che l'hanno sin qui contraddistinto. Per ogni individuo, come per ogni comunità, ad essere importante non è solo la conoscenza del proprio passato, ma anche quella relativa al passato di altri individui, di altre comunità, perché se è vero che lo sviluppo è il risultato di un processo euristico, il miglioramento delle prospettive di sviluppo di un individuo come

di una comunità non può che avvantaggiarsi delle esperienze altrui, emulandone quelle positive ed evitandone quelle negative. Ne consegue che lo sviluppo umano, oltre che da una dialettica temporale tra passato, presente e futuro, viene a dipendere da una dialettica spaziale tra comunità e culture diverse; una dialettica che per esprimere appieno le proprie potenzialità, deve fondarsi sul rispetto reciproco e sulla pari dignità delle diverse culture e delle relative traiettorie di sviluppo. La diversità del genere umano è dunque una ricchezza che va preservata perché è ad essa che costantemente attinge lo sviluppo umano. Come recita l'art. 3 (La diversità culturale, fattore di sviluppo) della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulle Diversità Culturali[1], "La diversità culturale amplia le possibilità di scelta offerte a ciascuno; è una delle fonti di sviluppo, inteso non soltanto in termini di crescita economica, ma anche come possibilità di accesso ad un'esistenza intellettuale, affettiva, morale e spirituale soddisfacente".
Il rapporto tra heritage e sviluppo umano si manifesta sia a livello d'individuo che di collettività. La conoscenza del patrimonio materiale e immateriale e, ancor di più, la conoscenza esperienziale dello stesso attraverso la sua fruizione contribuiscono alla crescita culturale dell'individuo, ne stimolano la creatività, ne arricchiscono il bagaglio culturale, la sensibilità estetica e umana. Inoltre, quando oggetto della conoscenza/fruizione è il patrimonio culturale del proprio territorio, nell'individuo tende a rafforzarsi il senso di appartenenza, fondamentale collante sociale e pilastro dell'identità territoriale e, attraverso quest'ultima, dei processi di sviluppo locale. Quando, invece, oggetto della conoscenza/fruizione è il patrimonio di altri territori e di altre culture, l'arricchimento individuale viene a dipendere dalla possibilità di comprendere e di interiorizzare i valori di cui queste culture sono portatrici, vincendo la normale diffidenza che l'individuo mostra verso le altre culture. In quest'ottica la fruizione turistica del patrimonio culturale può divenire un'occasione di fertilizzazione reciproca tra comunità ospitate e comunità ospitante e gettare così le basi per un proficuo dialogo interculturale. Ma questo tipo di con-

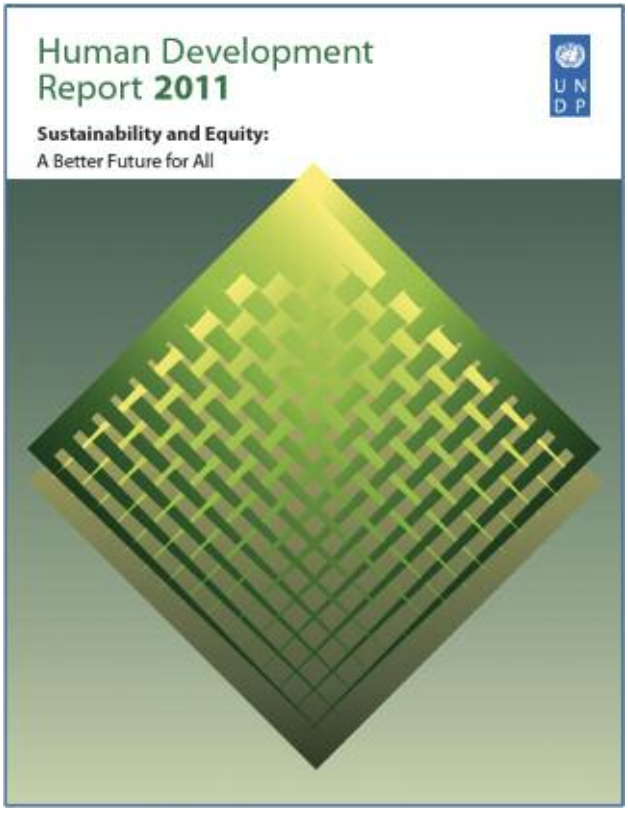
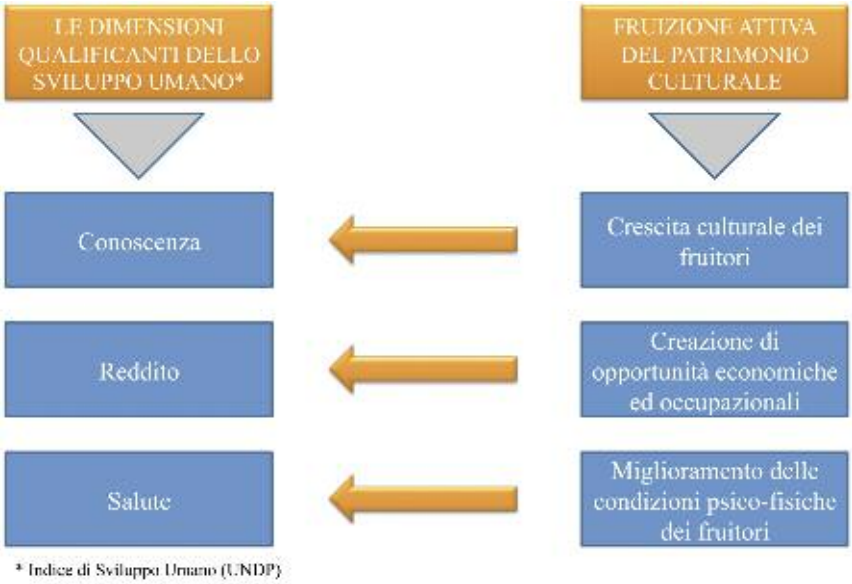


Fig. 1 La copertina dell'ultimo Rapporto sullo Sviluppo Umano realizzato dall'UNDP.

[1] Adottata all'unanimità a Parigi durante la 31esima sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO, Parigi, 2 novembre 2001.

Fig. 2 Le relazioni che legano la fruizione del patrimonio culturale al miglioramento dei livelli di sviluppo umano.



taminazione reciproca tende a manifestarsi solo allorquando il turismo assume una dimensione "relazionale", ossia quando si creano le basi per un'effettiva interazione sociale tra le due componenti culturali: quella autoctona (ospitante) e quelle alloctone (ospitate). Si ha turismo relazionale quando l'offerta turistica è gestita dalla comunità locale e si creano le condizioni per un reale coinvolgimento del turista nella vita sociale e culturale del contesto territoriale di accoglienza.

Ed è proprio a livello di collettività che l'interazione virtuosa tra heritage e sviluppo umano diviene ancor più significativa e permeante. Esempio emblematico di questa interazione è la valorizzazione del patrimonio culturale che se per un verso tende a configurarsi come una strategia volta ad accrescere l'attrattività turistica del territorio (*marketing esterno*), sfruttandone le ricadute economiche e occupazionali, per altro verso tende a costituire una strategia di rafforzamento delle identità collettive (territoriali, regionali, nazionali), di attivazione del potenziale endogeno e di promozione culturale per i benefici che possono derivarne anche sul piano della creatività, che viene ormai unanimemente riconosciuta come fattore strategico dello sviluppo[2] (*marketing interno*). Nell'economia della conoscenza la cultura ha più in generale un ruolo assolutamente centrale e non soltanto come settore economico ma anche per la sua intrinseca capacità di promuovere la relazionalità sociale ed econo-

[2] Sul rapporto tra creatività e sviluppo si rimanda alle teorie di Richard Florida, in particolare: Florida R., (2002), *The rise of the creative class: and how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, New York, Perseus Book Group. A contribuire allo sviluppo della creatività è anche l'interazione culturale, come viene sottolineato all'art.2 della già richiamata Dichiarazione Universale dell'Unesco sulle Diversità Culturali: "il pluralismo culturale costituisce la risposta politica alla realtà della diversità culturale. Inscindibile da un quadro democratico, il pluralismo culturale favorisce gli scambi culturali e lo sviluppo delle capacità creative che alimentano la vita pubblica".

mica e concorrere così all'accumulazione di capitale sociale; come del resto dimostrano gli studi sulla correlazione che intercorre tra livello formativo-culturale e dotazione di capitale sociale. Ne consegue che nei Paesi ad economia avanzata il rapporto tra heritage e sviluppo umano diviene ancor più stringente e le politiche di valorizzazione dell'heritage assumono un ruolo centrale nelle strategie di sviluppo, tanto a livello nazionale quanto a livello locale. Bisogna tuttavia sottolineare che nelle economie avanzate l'importanza dell'heritage tende ad aumentare anche perché aumenta la domanda di fruizione del patrimonio culturale in ragione della crescita del tenore di vita e del livello formativo medio. Le teorie motivazionali, a partire da Maslow, hanno infatti dimostrato che l'individuo, una volta soddisfatti i bisogni di livello inferiore, tende a concentrarsi su quelli di più alto profilo, identificabili nei bisogni di appartenenza, di stima e di autorealizzazione. Orbene, la fruizione del patrimonio culturale risulta essere un'attività gratificante per l'individuo di livello formativo medio e medio-alto proprio perché riesce a soddisfare questi bisogni, essendo un comportamento premiante in termini sociali – la collettività tende ad avere considerazione per chi conosce ed apprezza il patrimonio culturale – e in grado di determinare una crescita effettiva dell'individuo sotto il profilo culturale. Naturalmente, perché questo accada e la fruizione del patrimonio culturale divenga effettivamente un'esperienza gratificante per il fruitore, è necessario che l'offerta sia adeguata sia in termini qualitativi che tipologici, ponendosi quale obiettivo il coinvolgimento intellettuale ed emozionale del fruitore. Un obiettivo, quello appena richiamato, che tende a rafforzare la centralità – soprattutto per quel che attiene il patrimonio immateriale – del rapporto tra la cultura ospitata e quella ospitante: si fa "esperienza" di un'altra cultura solo quando la si vive dall'interno in un rapporto diretto e interattivo.

In base alle considerazioni sin qui sviluppate si può affermare che, affinché l'heritage possa dispiegare appieno i suoi effetti positivi sullo sviluppo umano, è necessario operare su entrambi i fronti: stimolare e orientare la *domanda* di heritage – anche attraverso strategie di sensibilizzazione, informazione e formazione della domanda – e, contestualmente, adeguare l'*offerta* affinché possa davvero trasformare le esperienze di fruizione del patrimonio materiale e immateriale in un'occasione di crescita umana, prima ancora che culturale, dell'individuo come della comunità nel loro insieme. Sul piano dell'offerta occorre

Fig. 3 I giardini di Villa Rufolo, Ravello.

dunque passare da una fruizione tradizionale orientata alla conoscenza in sé del patrimonio culturale (learning *about* heritage) ad una fruizione innovativa che vede nel patrimonio, oltre alle valenze culturali intrinseche appena richiamate, anche uno strumento per stimolare la creatività del fruitore e arricchirne il bagaglio culturale (learning *through* heritage), sensibilizzandolo nel contempo sui temi della tutela e della valorizzazione del patrimonio stesso (learning *for* heritage).

Ma perché l'analisi del rapporto tra heritage e sviluppo umano sia completa, bisogna fare riferimento anche a un altro aspetto dello sviluppo umano che potrebbe beneficiare dell'heritage o, più precisamente, di una particolare forma di fruizione del patrimonio culturale, quella che vi abbina attività di tipo *outdoor*. Per comprendere la natura di questa relazione bisogna fare riferimento al concetto di sviluppo umano proposto dall'UNDP (United Nations Development Program)[3], questo viene infatti a dipendere oltre che da fattori economici e culturali – misurati, rispettivamente, dal reddito pro capite e dal grado di istruzione –, anche dallo stato di salute della popolazione. Se si accetta questa interpretazione dello sviluppo umano, allora le iniziative che abbinano fruizione dell'*heritage* e *outdoor activities*, soprattutto quando investono un pubblico adulto – solitamente

[3] L'UNDP definisce lo sviluppo umano come "un processo di ampliamento delle scelte degli individui, quali la possibilità di condurre una vita lunga e in salute, di avere un adeguato livello di istruzione e un livello di vita accettabile" (UNDP (1990), *Human Development Report 1990*, p. 10 - http://hdr.undp.org/en/media/hdr_1990_en_front.pdf).

caratterizzato da maggiori livelli di sedentarietà – risultano perfettamente compatibili con un obiettivo di miglioramento dei livelli di sviluppo umano e con le politiche a questo obiettivo preordinate. Le *outdoor activities* hanno infatti effetti positivi sulla salute degli individui che vi prendono parte e tendono altresì a favorire l'interazione dinamica con il contesto territoriale e la comunità ospitante, aspetto qualificante del già richiamato turismo relazionale.
L'*outdoor & heritage education* viene così a proporsi come una strategia di fondamentale importanza ai fini dello sviluppo umano; un'opportunità unica per fare del patrimonio culturale non soltanto un'occasione di sviluppo economico e sociale, ma anche un elemento di promozione della qualità della vita, capace di incidere positivamente sulla crescita umana dell'individuo e della collettività nel suo complesso.

Per un nuovo turismo: quello "antico"

L'analisi del turismo come emerge dal Piano di Gestione per il sito UNESCO Costiera Amalfitana

Ferruccio Ferrigni, Giovanni Villani, Eugenia Apicella, Patrizia Palumbo, Enrica Papa, Maria Carla Sorrentino

Ferruccio Ferrigni, Coordinatore attività CUEBC

Giovanni Villani, Dirigente Soprintendenza BAP Salerno

Eugenia Apicella, Segretario Generale CUEBC

Patrizia Palumbo, Ricercatrice CUEBC

Enrica Papa, Ricercatrice Università Federico II, Napoli

Maria Carla Sorrentino, Ricercatrice CUEBC

Introduzione

La Costiera Amalfitana, in virtù delle sue bellezze paesaggistiche e monumentali, ha attratto almeno a partire dalla fine del XVIII secolo visitatori che ritenevano di poter appagare quel desiderio che li aveva spinti ad abbandonare momentaneamente il loro Paese di origine.

Da quei primi viaggiatori, che affrontavano non pochi inconvenienti per giungere nel territorio amalfitano, a quelli di oggi, che comodamente arrivano in bus sempre più capienti o in auto sempre più grandi, sono cambiati sia i numeri sia la motivazione che li spinge a partire.

Pochi i primi, spinti o dalla necessità di completare la propria formazione culturale con un viaggio, lì dove era nata la cultura stessa, oppure dalla ricerca di quel connubio natura attività antropica che è l'essenza stessa della Costiera Amalfitana. Molti, forse troppi, i secondi, mossi dalla volontà di vedere luoghi considerati mete turistiche internazionali.

Il rischio per il territorio, quindi, non sta solo nei numeri ma soprattutto nella tipologia di turismo.

La Costiera Amalfitana è stata inserita nella World Heritage List dell'UNESCO nel 1997 dopo che la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno e Avellino e la Comunità Montana Penisola Amalfitana (oggi Monti Lattari) presentarono la candidatura l'anno precedente. L'UNESCO, dopo verifica da parte di una commissione dell'ICOMOS, accettò la candidatura e inserì il territorio nella categoria "Cultural Landscape" in quanto esso "***is an outstanding example of a Mediterranean landscape, with exceptional cultural and natural scenic values resulting from its dramatic topography and historical evolution".***

Essere Patrimonio dell'Umanità comporta dei benefici ma anche dei costi che in molti casi si intrecciano tra loro fino a confondersi. Il turismo è proprio uno degli aspetti in cui benefici e costi sono maggiormente collegati.

La scoperta turistica della Costiera Amalfitana avviene alla fine del XVIII secolo, quando, aderendo al gusto romantico della scoperta delle origini della civiltà europea e della visione di una natura incontaminata ancora selvaggia, molti artisti e personalità della letteratura europea si spinsero fuori dalle classiche rotte del Grand Tour che conducevano nell'Italia meridionale tra le rovine magnogreche o le lave incandescenti dei vulcani siciliani per giungere anche in modo avventuroso (barche, qualche sporadico cavallo o per lo più a piedi) in Costiera.

Essi cercavano qui ciò che non era presente nei loro Paesi e lo fissavano nelle tele che portavano con sé nelle vallate interne o nei limoneti degradanti fino al mare. Ogni veduta e ogni pagina dei diari di viaggio riproduce il sole, il verde dei boschi e il blu del mare, ma anche il fumo di qualche cartiera o mulino ancora in funzione.
Questo era il turismo delle origini, sostituito alla fine dell'Ottocento e nel primo Novecento da un'altra tipologia, quella di chi veniva per "prendere i bagni", pratica considerata all'epoca molto salutare, soprattutto per coloro che venivano dai climi freddi del Nord Europa.
Già questa nuova fase turistica aveva caratteristiche diverse. Mentre gli artisti epigoni del Grand Tour per lo più prendevano ospitalità presso qualche abitazione della zona, qualche casa di pescatori che accoglievano coloro che arrivavano, i "bagnanti" utilizzavano le prime strutture alberghiere che andavano diffondendosi soprattutto nei centri già allora più "turistici" (Amalfi e Ravello).
È una struttura dei flussi turistici che è andata evolvendo sempre più in direzione di un turismo "poco culturale" e molto "mondano" e che attualmente è particolarmente significativa.
Per incarico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno e della allora Comunità Montana Penisola Amalfitana (enti responsabili del sito in quando promotori della candidatura) il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali sta redigendo il Piano di Gestione del sito "Costiera Amalfitana", nel quale il tema della riqualificazione del turismo è centrale.
In particolare l'analisi del fenomeno turistico in Costiera Amalfitana è stata svolta utilizzando tre parametri:
1. arrivi, presenze e turismo giornaliero
2. offerta ricettiva
3. numero di POI (Point Of Interest)

Atrani dall'alto

L'analisi del sistema[1]

L'analisi dei dati ha dimostrato interessanti aspetti che hanno portato ad identificare linee di azione per coniugare tutela e sviluppo sostenibile così come richiesto dall'UNESCO ai siti Patrimonio dell'Umanità.
Iniziando dal punto 1 (arrivi, presenze e turismo giornaliero), rielaborando i dati forniti dall'Ente Provinciale del Turismo di Salerno relativi agli anni 2009-2010-2011, si rilevano arrivi annui che nella media si assestano a circa 374.000 unità con permanenza media di 3,5 giorni.

[1] Il sistema territoriale che viene preso in considerazione nella presente analisi è quello costituito dai 13 comuni del Versante sud dei Monti Lattari. Non sono inseriti nei dati i due comuni del Versante nord (Corbara e S. Egidio del Monte Albino) in quanto il fenomeno turistico in questa zona non è assimilabile per caratteristiche e numeri a quella della zona della Costiera vera e propria.

Questo dato, unito a quello che indica un incremento del 10,4% di arrivi nel 2011 rispetto al 2009 e un incremento della permanenza media del 6,7%, attesta una situazione positiva per quanto riguarda il comparto turistico ma l'elemento che va evidenziato è che la situazione non è omogenea su tutto il territorio.
Infatti, scomponendo il dato a livello territoriale, per quote altimetriche (fascia costiera e fascia collinare – montana), ed estrapolando i numeri relativi ai tre comuni che sono mete turistiche molto famose (Amalfi, Positano e Ravello), la situazione appare ben diversa e soprattutto emerge quello che è l'aspetto preoccupante per le ricadute del turismo sulla tutela del territorio.
Con riferimento al 2011 va rilevato che i tre comuni "meta turistica" assorbono il 64% degli arrivi e il 53% delle presenze; la fascia costiera assorbe rispettivamente il 30% e il 39%, mentre i comuni della fascia collinare e montana debbono accontentarsi del 6% e 7% di quelli dell'intero territorio. Questo dato assume un ulteriore significato se si confronta con il territorio dei comuni coinvolti: la superficie dei tre comuni che detengono la maggior percentuale di arrivi e presenze è il 23% dell'intero territorio, mentre i comuni collinari e montani ne coprono il 41%.
È quindi di plateale evidenza lo squilibrio del carico turistico.
L'analisi dell'evoluzione nell'ultimo triennio (2009-2011), mostra un aumento in percentuale degli arrivi e delle presenze[2] nei tre comuni "forti" mentre nei comuni costieri e quelli collinari e montani si ha un decremento. Questo significa che mentre c'è un continuo consolidamento dell'attrattività turistica dei tre comuni, non ci sono significativi miglioramenti dell'offerta negli altri centri urbani, anche a fronte di quanto risulta dall'analisi della ricettività.
Ai numeri del turismo stanziale vanno aggiunti quelli del turismo escursionistico (giornaliero), la cui quantificazione esatta, tuttavia, non è ancora possibile non esistendo nessun tipo di rilevamento statistico. Per ottenere almeno in maniera approssimata questo dato non si sono potute percorrere le strade applicate in siti puntuali (biglietti staccati giornalmente) oppure per siti ampi ma con accesso controllato e controllabile (isole, parchi naturali ecc.) ma si è ritenuto che il numero dei bus che richiedono di poter sostare nel parcheggio di Amalfi sia un indicatore attendibile dei flussi "giorbnalieri".
Dall'analisi[3] è emerso che, mediamente, ogni giorno ad Amalfi chiedono di parcheggiare 21 bus, che trasportano circa 800/1.000 visitatori. Tenendo conto che in alcuni mesi dell'anno (maggio, settembre ed ottobre) si arriva anche a 1.200 bus

[2] Per questo ultimo dato si assiste ad un piccolo decremento rispetto al 2010 ma comunque in miglioramento rispetto al 2009.
[3] Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti da Amalfi Mobilità.

mensili, pari ad una media di 40 bus/giorno, la presenza giornaliera si attesta sulle 2.000 persone in media, con picchi nel weekend di 2.500/2.800 persone.
A questi dati vanno aggiunti i visitatori che arrivano con auto propria o con mezzi pubblici. Per tale quota non esistono dati né diretti né indiretti. Si può ragionevolmente stimare che ammontino ad almeno il 30% degli arrivi in bus, pari cioè a 250/300 turisti/giorno, con punte di 500/1000 nei weekend.
In definitiva si può ritenere che il turismo giornaliero ad Amalfi determini un incremento di almeno 2.300 persone, con picchi nei week end di 2.500/3.000 visitatori, pari al 51,7% della popolazione residente.

Costiera Amalfitana

L'analisi della struttura dell'offerta alberghiera ed extralberghiera, mostra che negli ultimi anni soprattutto la ricettività extralberghiera – B&B, appartamenti per vacanze, country house e agriturismi – ha avuto un incremento notevole soprattutto nei centri minori, che intercettano la domanda turistica che preferisce una sistemazione non alberghiera. Il rapporto[4], tra strutture alberghiere ed extralberghiere è infatti mediamente di 1 albergo per 3 strutture altre nei tre comuni "forti", mentre nei centri minori il rapporto è di 1 a 6.
Dall'analisi dei POI[5] risulta che, considerando i beni culturali materiali e immateriali, i tre comuni "forti" ne detengono il 28,7%, ma i centri "turisticamente" minori della fascia costiera ne detengono il 44,1% e quelli della fascia collinare e montana il 27,2%. Questo dimostra che anche i centri non rientranti a pieno titolo nel circuito turistico maggiore sono potenzialmente "attrattivi" quanto quelli già mete famose.
Un altro aspetto importante delle politiche turistiche locali è quello delle caratteristiche dell'offerta, che tende ad adeguarsi ad una domanda sempre più globale standard, con il rischio di perdere l'unicità originaria del turismo locale della costiera.
Si parla sempre più spesso di limitare il turismo di massa, intendendo con questa espressione il fenomeno turistico che prevede l'arrivo incontrollato di visitatori per un periodo di soggiorno che non va oltre l'escursione giornaliera, ma il problema va rivisto in altri termini.
Per eliminare il turismo di massa si pensa spesso di vietare o

[4] È stato elaborato a campione il dato della ricettività di Amalfi e quello del Comune di Tramonti.
[5] I dati sono quelli derivanti dal censimento fatto sul patrimonio culturale materiale ed immateriale per il Piano di Gestione, organizzato in schede che sono state pubblicate sul sito web dedicato al sito UNESCO Costiera Amalfitana.

Casa lungo la strada per S. Lazzaro, Amalfi

limitare l'arrivo di visitatori attuando questa politica attraverso modalità diverse, alcune delle quali forse già ampiamente attivate (aumento delle tariffe e dei prezzi), ma l'aspetto da sottolineare e da tenere in considerazione è che vanno limitate o evitate le ricadute negative che una massa di visitatori determina sui servizi e sul territorio.

Nel Piano di Gestione, la pressione antropica non viene misurata con l'usuale parametro della densità di popolazione (popolazione/superfici comunale) ma calcolata con riferimento al solo "territorio antropizzato" di ogni comune, quello misurato al netto della superficie non coltivabile (rocce, laghi, incolto) o a bosco.

Il rapporto tra queste due grandezza (superficie antropizzata e superficie totale) può fornire un indicatore dell'appetibilità del territorio per forme di turismo alternativo (trekking, escursionistico ecc.).

Il 70% della superficie del sito Costiera Amalfitana risulta non abitata e, quindi, solo il 30% è abitata, con un coefficiente di attrattività escursionistica molto alto, pari 0,7.

Ma tali analisi non sono presenti, evidentemente, ai tour operator, che continuano ad offrire i soliti pacchetti "mare e monumenti (pochi)". Se l'offerta turistica proposta divenisse più articolata, smistando i visitatori nelle zone interne del territorio, non solo si potrebbero soddisfare interessi diversi dal tour dei centri turistici maggiori, ma si renderebbero appetibili altri aspetti della Costiera e si ridurrebbero sensibilmente le ricadute negative sul territorio.

Proporre un turismo diverso, che recuperi innanzitutto le motivazioni antiche e genuine del viaggio in terre straniere – la conoscenza di altri ambienti e di altre culture – è uno degli obiettivi strategici del Piano di Gestione. TURANT è una delle azioni attualmente in corso mirata a dare concreta attuazione al PdG.

Turant

In seguito alle varie analisi, infatti, la Soprintendenza per i Beni Paesaggistici di Salerno, la Comunità Montana Monti Lattari e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali hanno presentato nell'ambito della Legge 77 del 20 febbraio 2006 per l'attuazione di azioni di tutela e sviluppo nei siti UNESCO, un progetto dal significativo titolo: TURANT - **VERSO LA COSTIERA ANTICA: PER UN NUOVO TURISMO: QUELLO ANTICO. Buone pratiche e linee guida per la promozione di un turismo di qualità.**

Il progetto è stato approvato ed è partito con l'attuazione dei primi step operativi. Di seguito si riporta la scheda tecnica del progetto:

Piano di Lavoro

Domande da soddisfare:

Il sito Costiera Amalfitana è stato riconosciuto da parte dell'UNESCO quale straordinario esempio di paesaggio mediterraneo con eccezionali valori culturali e naturali derivanti dalla sua difficile topografia e dal processo storico di adattamento compatibile operato dalla comunità, esempio brillante di uso intelligente delle risorse del territorio.

La spettacolarità del paesaggio è stata certamente uno degli elementi di attrazione che hanno fatto della Costiera una delle tappe obbligate del Grand Tour, ma non è stato l'unico. La cultura delle comunità locali ha esercitato un fascino non secondario, contribuendo alla fortuna turistica della Costa di Amalfi.

Ma oggi è proprio la forte attrattività turistica che costituisce un rischio, sia per il Paesaggio Culturale sia per la cultura della comunità.

Gli ingorghi estivi causati dai bus; la fioritura di alberghi di lusso, che offrono tutti gli svaghi all'interno della struttura, disincentivando il rapporto con i locali; l'abbandono delle campagne per lavorare nel settore turistico; la domanda di trasformazione del territorio per realizzare alberghi e ristoranti; un turismo prevalentemente balneare, che ignora l'interno e che, comunque, eccede la capacità di carico della costa, quasi del tutto priva di spiagge; la "valorizzazione" del patrimonio immateriale più per rispondere alla cultura dei turisti che per rafforzare quella della comunità (feste legate ai cicli agricoli spostate o ripetute nei mesi estivi, "artigianato" prodotto in paesi asiatici, ecc.): sono solo alcuni dei guasti generati dalla fortuna turistica della Costa di Amalfi.

Contrastare tali tendenze, recuperare la motivazione originaria del viaggio in terre straniere – la conoscenza di altri luoghi e di altre culture – è l'obiettivo di "Verso un 'nuovo turismo', quello antico".

L'azione può avvantaggiarsi di varie opportunità: a livello mondiale il "turismo di qualità" (emozionale, na-

turistico, culturale) è in forte crescita; la morfologia del territorio si presta a meraviglia per il trekking; l'antico popolamento rurale ha lasciato un notevole patrimonio di edifici ed elementi di interesse (POI, Point Of Interest), diffusi specialmente nelle aree interne; la politica della Regione Campania privilegia interventi di potenziamento del turismo sostenibile nei siti UNESCO; una delle azioni previste nel PdG è appunto quella del recupero degli edifici e degli elementi di interesse del territorio rurale per supportare un turismo diverso e di qualità; la fruizione individuale di elementi di interesse culturale "minore" e diffusi è oggi possibile e a basso costo se supportata a monte da una gestione dei POI che coinvolga più attori (ospitalità diffusa extra-alberghiera, edifici rurali riconvertiti dai proprietari, belvederi attrezzati con chioschi-bar e mantenuti dai gestori, ecc.) e a valle da una struttura che permetta l'organizzazione del viaggio e la fruizione del territorio a livello individuale (call center per prenotazioni, piattaforma web-gis capace di funzionare su un'ampia gamma di strumentazioni tra cui anche la tecnologia mobile, quali telefoni cellulari e palmari GSM/GPRS, ecc.).
Ed è per soddisfare l'esigenza di questo "nuovo" turismo e per cogliere tali opportunità che il PdG prevede di definire linee guida per la costruzione di pacchetti turistici "di qualità", diffondere le buone pratiche del settore, formare operatori specializzati che permettano il radicarsi di tali attività.

Obiettivi:

Stimolare motivazioni al viaggio e modalità di fruizione del sito UNESCO "Costa di Amalfi" più prossime a quelle del Grand Tour e meno distorsive di quelle attuali attraverso:

1. valorizzazione più completa e "sostenibile" delle risorse "minori", sfruttando le sinergie derivanti dall'inserimento di un "turismo antico" in un territorio già affermato sul mercato del turismo di massa;
2. messa a punto di linee guida per la costruzione di pacchetti turistici fondati sul trekking, la fruizione individuale delle risorse diffuse del territorio interno e l'ospitalità extra-alberghiera;
3. costruzione di itinerari interni, tematici e non, sulla

base delle risorse esistenti (censite attraverso l'azione RURANT – Il futuro delle pietre antiche", per la quale è stata presentata richiesta di finanziamento sull'annualità 2010) e di quelle che potranno essere attivate a seguito del "Piano di recupero degli edifici rurali" prodotto con l'azione RURANT;
4. formazione di operatori specializzati.

Modalità operative:

L'azione progettuale si svolgerà attraverso attività desk e con attività field.
La fase di progettazione di dettaglio delle azioni verrà condotta con metodologia partecipativa e adottando analisi multicriteria che permetteranno sia di valutarne ex ante le possibilità di impatto del progetto sia di metterlo a punto tenendo conto delle prevedibili reazioni degli stakeholders coinvolti. Anche nella fase field le attività verranno condotte con metodologia partecipativa, promuovendo il coinvolgimento del maggior numero di stakeholders.
La preventiva definizione di indicatori di successo permetterà da una parte la valutazione ex-post dell'intero intervento, dall'altra la messa a punto delle procedure standard per replicare le azioni (tutorial per l'organizzazione di campagne periodiche nelle scuole, modalità di accesso e di utilizzazione del data base, ecc.).

Fasi funzionali e temporali:

L'intervento proposto si svolgerà in 4 fasi: una fase preliminare, una fase di avvio, una fase operativa e una fase conclusiva di edizione e di valutazione. Le fasi saranno così articolate:

Fase 0 preliminare – Progettazione di dettaglio dell'intervento *(1 mese)*

1. Analisi desk delle risorse esistenti e potenziali (edifici disponibili per B&B, punti di vendita diretta di prodotti agro-alimentari, punti panoramici, grotte e pitture rupestri, ecc.);
2. mappa degli stakeholders coinvolti / da coinvolgere e dei relativi interessi;
3. prima ipotesi delle azioni e delle modalità operative per realizzarle;

S. Eustachio, Pontone Scala

S. Maria dei Monti, Scala

4. produzione di un documento di presentazione dell'intervento.

Fase 1 - **Messa a punto partecipata delle azioni** *(1 mese)*

1. Acquisizione delle informazioni su esperienze analoghe, anche attraverso un confronto seminariale con i responsabili degli altri P.C. italiani e con il Ministero BB. CC.;
2. diffusione mirata del documento 0.4 presso i Comuni interessati, gli ordini professionali, le associazioni di categoria, i proprietari (così come individuati nella fase 0.1), con invito a presentare eventuali suggerimenti e contributi;
3. riunione pubblica con i proprietari, le istituzioni e gli operatori per la definizione partecipata del progetto presso la **Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno;**
4. definizione degli indicatori di successo per le varie fasi e per il progetto nel suo insieme;
5. valutazione 1ª fase.

Fase 2/a – Produzione dell'offerta di "Turismo Antico" *(otto mesi)*

1. Censimento e mappatura delle risorse attivabili in tempi brevi tra quelle individuate negli step 0.1 e 1.3;
2. riunione pubblica per l'illustrazione delle potenzialità rilevate e la discussione degli scenari possibili **presso il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali;**
3. draft degli itinerari attivabili, sia in tempi brevi (edifici già utilizzabili, POI fruibili anche in assenza della piattaforma tecnologica, ecc.) sia a regime;
4. diffusione del draft con tutti gli stakeholders coinvolti e feed back;

5. definizione del piano e delle sue modalità di attuazione (attori, tempi, risorse);
6. conferenza pubblica di presentazione del Piano **presso la Comunità Montana Monti Lattari a Tramonti**;
7. avvio dell'azione di fund raising per la completa realizzazione del Piano 2/a.5;
8. valutazione fase 2/a.

Fase 2/b – Formazione di operatori specializzati in "Turismo Antico" *(otto mesi, in parallelo con la fase 2/a)*

1. Costruzione del bando per un Corso "learning by doing", riservato a 10 operatori, che affiancheranno i ricercatori in tutte le attività del progetto;
2. produzione del materiale didattico (dispense, traccia standard per i report, ecc.);
3. partecipazione dei formandi alle attività della fase 2/a;
4. Verifica mensile dell'avanzamento dell'apprendimento;
5. revisione di dispense e reports sulla base delle verifiche 2/b.4;
6. editing e pubblicazione delle "Linee guida per un nuovo turismo: quello antico", utilizzando i materiali 2/b.2 e 2/b.4;
7. conferenza pubblica di presentazione delle Linee guida del Piano **presso la Comunità Montana Monti Lattari a Tramonti**;
8. definizione delle caratteristiche e prestazioni della piattaforma Web e sistema GPS;
9. valutazione fase 2/a.

Fase 3 – Valutazione *(1 mese)*

Valutazione finale, sia sulla base delle valutazioni di ciascuna fase sia sulla base dell'impatto sul sistema, svolta utilizzando gli indicatori 1.4.

Soggetti su cui l'attività svolta produce risultati:

I beneficiari della proposta saranno:

- gli operatori turistici;
- i proprietari degli immobili coinvolti negli itinerari;
- gli Enti Locali Territoriali, che disporrebbero di uno strumento utile a programmare gli interventi di manutenzione dei POI ;
- i formandi;
- i responsabili degli altri PC UNESCO italiani.

Risultati attesi:

Dall'attuazione del progetto si attendono risultati a breve (1÷2 anni, BT), medio (3÷5 anni, MT) e lungo termine (6÷10 anni, LT) che possono essere così descritti:

- focalizzazione degli interessi sul territorio rurale e sulle problematiche di recupero/sviluppo del patrimonio "minore" (BT);
- formazione di esperti di "Turismo antico" (BT);
- produzione delle "linee guida" per la costruzione di pacchetti di "Turismo antico" nel sito Costa di Amalfi;
- diffusione di una diversa modalità di fruizione del territorio (MT);
- incremento di reddito degli edifici rurali di più facile fruibilità e delle coltivazioni coinvolte negli itinerari come punti vendita diretta (MT);
- aumento dell'offerta di turismo "di qualità" e/o alternativo (MT);
- incremento dell'occupazione (MT, LT);
- maggiore consapevolezza della popolazione del valore delle risorse minori – ma fortemente identitarie – del territorio (LT).

Indicatori di realizzazione del progetto per la validazione dell'opera realizzata

Tutte le attività saranno condotte secondo la forma della Ricerca-Intervento con il coinvolgimento delle comunità locali interessate. Pertanto anche gli indicatori di successo previsti nel presente progetto saranno oggetto di approfondimento ed ulteriore definizione a conclusione della Fase 1 (cfr. attività 1.7).

La valutazione progressiva di ciascuna fase sarà condotta attraverso:

Fase 1:

- Numero di attori e istituzioni partecipanti al Seminario 1.1 in rapporto ad attori e istituzioni invitati;
- Numero contributi in risposta al Documento di presentazione 1.2, in rapporto al numero di destinatari;
- Numero di citazioni del progetto riportate nei media locali;
- Numero di partecipanti alle riunioni 1.3
- Trend dei partecipanti alle riunioni 1.3.

Fase 2/a

- Numero delle segnalazioni da parte di cittadini e proprietari sugli elementi da censire;
- Numero e trend dei partecipanti alle riunioni 2/a.2;
- Numero ed entità dei rilievi sul draft:2/a.3;
- Partecipanti alla Conferenza 2/a.6;
- Numero e tono di citazioni del progetto riportate nei media locali.

Fase 2/b

- Numero di domande di partecipazione al bando 2/b.2;
- Livello di apprendimento risultante dalle verifiche 2/b.4;
- Partecipanti alla Conferenza 2/b.7;
- Rilievo mediatico della Conferenza finale 2/b.7.

Fase di valutazione

La valutazione finale dell'impatto dell'intero Progetto verrà effettuata ad un anno dalla conclusione delle attività field (Conferenze 2/a.6 e 2/b.5) e sarà condotta attraverso:

- Numero di accessi al sito dove sono stati pubblicati i prodotti;
- Numero di richieste di inserimento di edifici e POI negli itinerari;
- Arrivi e presenze nelle strutture inserite nei pacchetti;
- Differenziale di arrivi e presenze nelle altre strutture extra-alberghiere preesistenti e prossime agli itinerari,
- Soddisfazione dei turisti e degli operatori coinvolti, da rilevare con questionari e procedura di raccolta ed elaborazione standard.

Conclusioni

Per poter pensare e realizzare un turismo responsabile, sostenibile ed etico in Costiera Amalfitana, occorre cominciare a progettare l'offerta in termini di sistema territoriale e non di singola meta turistica perché le analisi presentate in precedenza dimostrano chiaramente che a fronte di una situazione attuale che vede un carico eccessivo di un territorio limitato, le possibilità ricettive e il grado di attrattività dei centri considerati minori dal punto di vista turistico permettono di rispondere ad una domanda turistica non minore di quella che al momento è intercettata solo dai tre comuni più famosi.

Villa Rufolo, Ravello

Il Sito Unesco Costiera Amalfitana ... sul WEB www.unescoamalficoast.it

Andrea Della Pietra

Andrea Della Pietra, ingegnere ed urbanista, web designer portale unescoamalficoast.it

L'implementazione del portale web[1] del Sito Unesco Costiera Amalfitana è una delle azioni previste dal **Piano di Gestione** (PdG), finalizzata in una fase di progetto iniziale sia alla **divulgazione degli studi, delle strategie e delle azioni in esso contenuti**, sia alla **raccolta dei feedback** per l'avvio del confronto con gli attori della comunità territoriale.
Rappresenta, inoltre, l'embrione ed un primo test di validità sull'efficacia e l'utilità della ***"Struttura di Supporto alla Decisione"*** (SSD)[2].
Tuttavia, in seguito ad una verifica accurata dei siti internet già presenti sul web, si è rilevata la **carenza di risorse informative *organizzate* sulla Costiera Amalfitana**. Molti i siti per la ricerca e la prenotazione di alberghi e B & B; pochi o del tutto assenti quelli che riportano informazioni sul patrimonio storico, le tradizioni, le emergenze naturalistiche e paesaggistiche, sulle opportunità di fruizione, sulle iniziative e gli eventi in programma. Spazi, questi ultimi, nei quali le informazioni immesse sono per lo più dovute agli specifici interessi di chi le ospita (il singolo Comune, l'albergo, l'agriturismo, l'associazione, ecc.).
Si è ritenuto, quindi, opportuno - se non indispensabile - **ampliare gli obiettivi del progetto** e di conseguenza il **target di riferimento dei potenziali utenti**. Non più e non solo un portale dedicato al Piano di Gestione, per lo più destinato agli "addetti ai lavori" o agli attori più o meno interessati, ma anche un contenitore di informazioni utili a chi desidera visitare, anche occasionalmente, il territorio. Oppure a chi vuole conoscerlo nel dettaglio prima di intraprendere il viaggio o nel corso dello stesso.
Uno **strumento strategico**, quindi, di **comunicazione, promozione e valorizzazione della Costiera Amalfitana**, destinato sia alla comunità locale che agli utenti/turisti italiani e stranieri, da realizzare attraverso la messa in rete di una grande quantità di informazioni (storico/culturali, tecniche, di servizio, ecc.).
L' "ossatura" del sito è rappresentata dal **grande patrimonio di studi e ricerche realizzate in questi anni dai soggetti attuatori** (Soprintendenza, Comunità Montana, C.U.E.B.C.); ma l'ambizione è quella di **poter allargare a chiunque** lo desideri la **possibilità di contribuire alla diffusione delle conoscenze, presentando idee, proposte, suggerimenti, correzioni.**

Gli obiettivi del portale
Gli obiettivi del portale si possono ricondurre a 6 categorie principali:

[1] La realizzazione è stata possibile grazie ai fondi della Legge n. 77/2006, *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistica e ambientale inseriti nella "Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità" posti sotto la tutela dell'UNESCO, stanziati per il* progetto "VERSO LA COSTIERA ANTICA. Recupero e attualizzazione delle regole che hanno generato il paesaggio culturale della Costiera Amalfitana. Messa in rete del catalogo degli elementi di pregio del territorio". Il progetto è stato proposto ed attuato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Salerno e Avellino, dalla Comunità Montana dei Monti Lattari e dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello.

[2] La "Struttura di Supporto alla Decisione" (SSD) è un organo tecnico che fa parte del modello di governance proposto dal PdG per il Sito Unesco. Ha l'obiettivo di promuovere la riattivazione del processo antico di trasformazione continua e compatibile del territorio; ovvero il processo che ha generato il paesaggio attuale, *" frutto dell'adattamento compatibile operato dalla Comunità "* (come rilevato dall' UNESCO) e caratterizzato dallo sfruttamento intelligente delle risorse locali. Attraverso la raccolta delle "conoscenze" dagli attori locali, l'analisi degli effetti di norme e progetti previsti sul territorio, la diffusione all'esterno di tutte le informazioni acquisite e gli studi prodotti, la SSD ha il compito di surrogare il "sapere diffuso" di un tempo.

Amalfi vista da Pontone

a. **divulgazione del Piano di Gestione** del Sito Unesco Costiera Amalfitana e raccolta feedback;
b. **diffusione delle forme di tutela attiva del territorio**, attraverso l'esemplificazione delle "buone pratiche" e la messa in rete di documenti tecnico/informativi;
c. offerta di un luogo **per la raccolta e la divulgazione** di idee, documenti, progetti, percorsi, video, fotografie, ecc. da parte di residenti, turisti, istituzioni;
d. diffusione della conoscenza del **patrimonio culturale materiale ed immateriale** della Costiera Amalfitana, **con particolare attenzione a quello minore**;
e. **promozione del territorio**, finalizzata ad un **turismo di qualità** e **destagionalizzato**, anche attraverso la proposta di offerte di soggiorno, destinate ad alcune categorie di visitatori (bambini, anziani, singles, ecc.), da concordare con gli operatori del settore e valide per chiunque voglia aderire. Tali proposte dovranno essere ben percepibili dall'utente e di tipo generale, valide cioè in tutta la costiera (per esempio, nella *settimana del bambino* gli alberghi offriranno un letto aggiunto gratuitamente; oppure nel *weekend della vendemmia* i ristoranti offriranno una bottiglia di vino locale compresa nel prezzo, ecc.)
f. fornire **informazioni** su:
    - **servizi disponibili** sul territorio;
    - **attività ed eventi** in Costiera;
    - **produzione ed acquisto di prodotti artigianali** tipici della cultura locale.

Nei primi due casi gli utenti-tipo saranno per lo più stakeholder pubblici e privati, ricercatori, professionisti; per gli altri si intende raggiungere un'utenza molto più vasta, dal turista, al "curioso", all'abitante locale.

Maiori vista dal Castrum Scala Maior

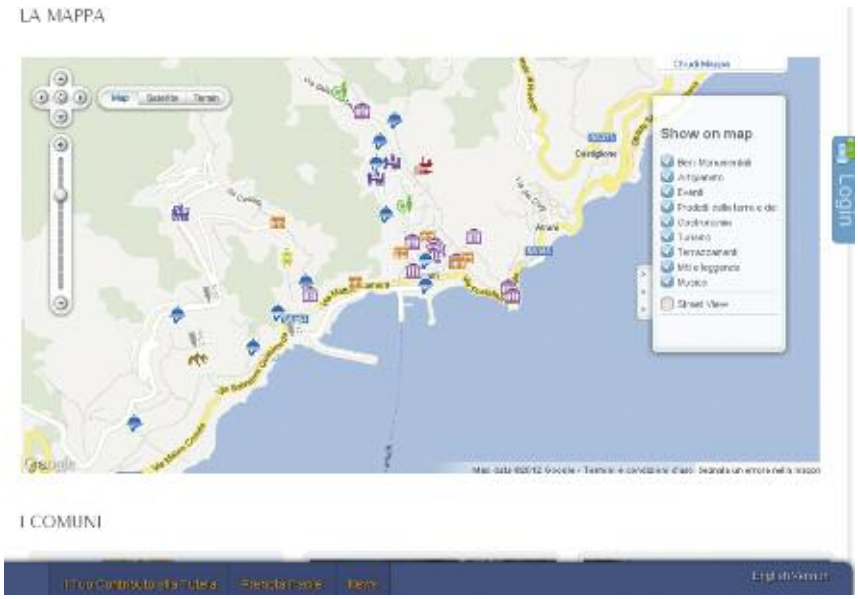
Pagina di benvenuto

Gli utenti ed i contenuti

Le diverse **tipologie di utenti** sopra richiamate, possono essere ricondotte a due macro-categorie:

- l'utente **"occasionale"**, che sta navigando alla ricerca di un luogo per le vacanze senza un'idea precisa, oppure quello che si imbatte per caso nel sito, così come quello che ha volutamente scelto la Costiera Amalfitana, ma solo per acquisire informazioni generali. È importante che tale utente abbia immediatamente la percezione delle opportunità offerte dal territorio, ne sia incuriosito ed il sito sia in grado di invogliarlo ad approfondire gli argomenti.
- l'utente già **"istruito"**, che cerca un'informazione pertinente su un tema preciso, vuole approfondire i temi trattati, ha bisogno di reperire materiale di ricerca o di tipo tecnico, è disposto a dedicare un po' del suo tempo per contribuire con proprie proposte.

La **struttura del sito** tiene conto di entrambi: estremamente pulita, sintetica ed accattivante nei contenuti iniziali (*home page*), consente diversi livelli di approfondimento. Le informazioni, cioè, sono organizzate in modo tale da renderne immediatamente comprensibile la tipologia, la qualità e la "massa" nella pagina iniziale, senza eccedere nelle descrizioni o in elenchi lunghi e dispersivi. Stimolato nell'esplorazione attraverso opportune scelte grafiche, l'utente sarà invogliato ad approfondire i temi



La mappa dinamica, con le informazioni georeferenziate per ogni comune

Pontone, fontana pubblica

trattati accedendo alle diverse sezioni del portale.
Le informazioni da fornire ai diversi target di utenza spaziano, pertanto, da quelle di carattere prettamente illustrativo/divulgativo a quelle di ambito tecnico/scientifico, nonché a quelle strettamente inerenti i servizi offerti sul territorio.
Nella *home page* ci sono **quattro "contenitori" principali** ed una **sezione informativa**.
Nell'invitare il lettore a scoprire i contenuti specifici navigando all'interno del sito, si sintetizzano di seguito i quattro temi di riferimento:

1. **La Costiera Amalfitana**, con la descrizione del comprensorio, della sua storia, del patrimonio culturale e naturalistico e dei singoli comuni;
2. **Il territorio e la sua gente**, che propone percorsi tematici articolati ed originali per conoscere, per l'appunto, il "territorio e la sua gente";
3. **Il Piano di Gestione**, con gli studi, gli obiettivi e le azioni previste;
4. **Tutela il Tuo Territorio**, con le informazioni per la "buone pratiche", lo spazio per suggerimenti e segnalazioni.

Altrettanto ambiziosa, ma ancora da implementare, la sezione informativa:

5. **Muoversi in Costiera**, che conterrà informazioni sui servizi di trasporto, noleggio, sosta, ecc.;
6. **Attrezzature e servizi**, con le informazioni essenziali su attrezzature e servizi pubblici e privati;
7. **Vivi la Costiera**, con tutte le opportunità offerte per il tempo libero e il lavoro;
8. **Eventi, iniziative, progetti**, una bacheca delle attività e dei progetti avviati, programmati o proposti da istituzioni, associazioni e cittadini;

Pontone, vecchio portico

9. **Le cose difficili da trovare**, che punta a far conoscere i luoghi dove scoprire arti e mestieri antichi, prodotti tipici, ecc.
10. **Offerte speciali**, con le offerte temporanee di prodotti e servizi per turisti ed abitanti

Completano la *home page*: uno spazio per le **fotografie** ed uno con i **video**, la sezione **meteo**, la **newsletter,** la rappresentazione della gran parte dei **contenuti** del sito **georeferenziati** su **mappe dinamiche**.

Le informazioni non sono strutturate gerarchicamente in senso verticale (dalla home, alle sezioni, alle singole informazioni), ma **sono condivise tra più sezioni**. Ad esempio, la descrizione di un bene culturale ubicato in un comune è accessibile sia dalla *home page* che dalla pagina del comune stesso, ma anche dalla pagina dei percorsi tematici nel caso in cui quel bene è parte di uno dei vari percorsi che il portale propone. Con lo stesso criterio, per ogni percorso tematico troveremo la lista (accessibile) dei *beni* e dei comuni che ne fanno parte, così come per ogni comune c'è l'elenco (accessibile) dei percorsi che ne comprendono il "transito"a parte.

Un cenno di approfondimento merita la sezione ***Tutela il Tuo Territorio***[3], che punta ad essere il vero centro del sito web ed il suo "motore", rappresentando **l'interfaccia di comunicazione tra gli utenti e la *Struttura di Supporto alla Decisone* del Sito Unesco**.

In questa sezione, non solo si **diffonderanno materiali di tipo tecnico/scientifico** - quali le schede di rilievo dei beni architettonici di particolare interesse o il catalogo delle tipologie di intervento edilizio più appropriate - ma **si promuoverà un confronto costante con tutti gli attori presenti sul territorio**.

La Tutela, infatti, non può essere calata dall'alto senza coinvolgere attivamente coloro i quali il territorio lo vivono. Che siano residenti, turisti, operatori economici, rappresentanti delle

[3] *Le 3T* (Tutela, Tuo e Territorio), è un acronimo che potrebbe diventare una best practice sotto il profilo della comunicazione. Infatti contiene un oggetto (il territorio), sul quale va svolta un'azione (la tutela), da parte di un soggetto (l'utente del territorio, sia esso residente che visitatore) al quale ci si rivolge direttamente e con forza, "attribuendogli in proprietà" (tuo) l'oggetto-territorio. In tale ambito:
- il *Territorio* sarà inteso e promosso come sistema complesso di elementi naturali ed antropici;
- la *Tutela*, tema ampiamente dibattuto nell'ambito del dibattito scientifico sulla "conservazione" del territorio e nello specifico dei *paesaggi culturali*, sarà veicolata nella sua accezione di *tutela attiva* e non di mera conservazione dello status quo. È un termine immediatamente percepibile al pubblico vasto.

L'aggettivo possessivo *Tuo* vuole indurre a considerare il territorio come la propria casa e quindi a "trattarlo" come tale. Infatti, benché il patrimonio culturale (a maggior ragione se riconosciuto dall'Unesco) appartenga a tutti, è da considerare che spesso ciò che è di tutti è percepito alla stregua di una *res nullius*, in particolare in Italia. Ribaltare sul singolo individuo anche la sola percezione della proprietà di un bene comune, è una evidente provocazione; rappresenta tuttavia un utile contributo terminologico per invogliare il cittadino, il turista, l'imprenditore, l'amministratore, alla riflessione sulle conseguenze che le azioni che si stanno per intraprendere avranno su qualcosa che deve considerare di "sua" proprietà.

istituzioni, tutti sono chiamati ad un contributo di idee, a segnalare rischi, a condividere progetti. Il contenuto (e l'utilità) del sito www.unescoamalficoast.it dipendono da chi lo utilizzerà e da come verrà utilizzato.

UN sito web, UN territorio

In premessa si è detto delle motivazioni che hanno portato alla realizzazione del sito web, illustrandone poi gli obiettivi e la struttura generale.

Ma l'idea guida, che ha portato nella direzione di affrontare il tema della comunicazione sul web in modo più complessivo, è stata anche un'altra. Lo spunto è venuto ancora una volta dalla constatazione della già citata carenza di siti internet sulla Costiera Amalfitana, intesa nella sua unitarietà.

In realtà, infatti, **la navigazione sul web è lo specchio di ciò che si rileva sul posto: le varie comunità locali non sentono di far parte di un *unicum***. È pur vero che ogni comune o frazione ha la sua storia, la sua identità, le sue specificità; ma è solo l'insieme di queste singole parti che ne fa un *patrimonio dell'umanità.*

Il portale web, allora, vuole essere anche un **mezzo per diffondere** nella popolazione **una visione meno localistica delle problematiche e delle potenzialità del territorio**.

Esplicitando l'unicità del territorio nel suo complesso (anche proponendo un marchio unico e riconoscibile per l'intera Costiera Amalfitana) ed al contempo evidenziando le **peculiarità delle sue diverse comunità e gli intrecci di relazioni tra le stesse**, l'auspicio è che **cresca un senso di appartenenza fino ad oggi sconosciuto o quanto meno rimasto sopito**.

Tramonti, esempio di lavorazione delle ceste

Montepertuso, Positano

Territori della Cultura

Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Beni culturali e fruizione
La gestione condivisa dei musei — Antonio Basile

Maiori adotta San Domenico — Donato Sarno

Protection du patrimoine culturel contre inondations
et submersions marines — Jean-Pierre Massué

Antonio Basile

Antonio Basile,
Direttore Museo Didattico
del Libro Antico di Villa d'Este

Beni culturali e fruizione
La gestione condivisa dei musei

Il Museo didattico del libro antico di Villa d'Este e il Laboratorio di archeologia libraria di Villa Adriana a Tivoli, Roma

Il Museo Didattico del Libro Antico, (inserito nel registro OMS D.P.G.R. 373 del 2002) ha sede all'interno del sito UNESCO di Villa d'Este sul piazzale della fontana dell'Ovato. Il museo, aperto gratuitamente al pubblico dal 1979, è situato all'interno della grotta di Venere, realizzata tra il 1565 e il 1568 da Pirro Ligorio. Gli ambienti, chiusi da oltre 400 anni, sono stati restaurati e resi fruibili dall'associazione "Fannius" su progetto approvato dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, allo scopo di creare il primo centro didattico in Italia all'interno di un'area monumentale.

Fu proprio intorno agli anni Ottanta che si iniziò a parlare dell'intervento dei privati all'interno delle aree di interesse storico artistico, al fine di contribuire alla loro valorizzazione rendendo accessibili e fruibili nuovi spazi e migliorando in tal modo l'offerta dei servizi al pubblico, in particolare in età scolastica.

Per questi scopi nacque il Museo Didattico del Libro Antico che iniziò da subito la propria attività espositiva e scientifica promuovendo partenariati internazionali con musei e università e attirando sulla villa e sul territorio nuovi ed imponenti flussi turistici.

Oggetto del suo lavoro è l'arte libraria antica, caratteristica imprescindibile del territorio e della stessa Villa d'Este. Il complesso monumentale, infatti, ingloba parte dell'antico centro monastico di S. Maria Maggiore che ebbe un ruolo decisivo nella conservazione, diffusione e trascrizione di antichi testi. L'archivio del convento divenne in seguito parte della "libreria del cardinale Ippolito II d'Este", un fondo archivistico di notevole interesse storico, che raccoglieva testi di ogni genere, incluso lo statuto della città di Tivoli del 1305, preziose traduzioni ed edizioni rare.

La storia del Museo Didattico del Libro Antico può indubbiamente essere presa ad esempio come uno dei primi, e meglio riusciti, casi di collaborazione tra pubblico e privato all'interno delle aree di interesse storico e artistico, a dimostrazione della crescente necessità di un rinnovamento di rapporti tra gli attori coinvolti nella valorizzazione delle aree archeologiche e monumentali.

Il Museo svolge servizi gratuiti al pubblico dei visitatori della Villa, facendo forza sulla propria attività scientifica per conto di musei e università tra cui è possibile annoverare il British Museum, il McClung Museum of Tennessee, l'Istituto di Papirologia di Lovanio, lo Smithsonian Institution, i Musei e la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Nel rispetto dei propri scopi istituzionali, il Museo dedica particolare attenzione alle scuole di ogni ordine e grado. A partire dal 1984, in seguito a circolari emesse dal Ministero della Pubblica Istruzione, che proprio in quegli anni inizia a collaborare con le istituzioni museali, svolge un servizio integrativo per la scuola offrendo percorsi educativi articolati in due fasi: a una sezione teorica ne segue una pratica nel corso della quale si consolidano le competenze acquisite attraverso la formula *hands on experience*. Tale approccio, di cui il museo fu da subito acceso promotore, è ormai affermato in moltissime realtà museali europee, perché ha trasformato quella che era comunemente intesa come "gita culturale" in un momento profondamente formativo, tecnico e didattico. Sulle tracce degli scriptoria medioevali, gli alunni prendono parte a prove di scrittura e miniatura usando colori, pigmenti e colle naturali, partecipano alla lavorazione della carta (così come avveniva a Tivoli nella gualchiera di Mastro Cecco nel 1450) apprendono nozioni sulle tecniche di stampa, così come eseguite dalla tipografia Tiburtina di D. Piolati e hanno modo di toccare con mano oggetti originali facenti parte della collezione.
Attraverso queste attività supplementari, il museo non svolge solo attività espositiva, ma fa della ricerca specialistica il proprio mezzo di fruizione e visibilità, in un'ottica di sensibilizzazione del pubblico verso le tematiche trattate, con particolare attenzione alla cura del libro, alla conservazione e alla sensibilizzazione del pubblico più giovane all'obiettivo: "accessibilità universale alla cultura".
Nel 2004 la sezione educativa del museo è stata dichiarata da UNICEF Italia "a misura di bambino". Il riconoscimento, siglato nel Salone del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, avvalora e sostiene la convenzione ONU dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
La particolarità dell'esposizione museale e dell'esperienza formativa offre, inoltre, un'occasione unica di contatto diretto e personale anche a coloro che hanno deficit sensoriali, visivi e/o uditivi attraverso l'apposita guida Braille.
La proficua collaborazione dell'associazione "Fannius" con il Ministero dei Beni e le Attività Culturali, non si è esaurita a Villa d'Este; nel 2004 nasce il Laboratorio di Archeologia Libraria e Bibliotecaria, all'interno dell'area archeologica di Villa Adriana, infrastruttura coordinata dell'associazione Fannius, su iniziativa della Regione Lazio e del Comune di Tivoli, in collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Lazio.

Vista l'esigenza di creare nuovi servizi di attrazione turistica, le istituzioni preposte hanno voluto fornire sostegno a coloro che, sul territorio, hanno dimostrato con fatti concreti e tangibili capacità progettuale sui temi sociali, culturali e di valorizzazione delle risorse disponibili.
Con la favorevole accoglienza da parte degli enti locali e del mondo accademico internazionale e su richiesta di musei e istituti di ricerca, si è concretizzata l'idea di sperimentare, nell'area archeologica di Villa Adriana, quello che in epoca classica era definito come *museion*, vale a dire, luogo consacrato alle arti, di cui le muse erano ispiratrici. Un luogo polifunzionale, in grado di accogliere visitatori di ogni genere: dal cultore dell'epoca classica, al papirologo, dallo studente in gita culturale, al visitatore che quotidianamente accede all'area archeologica.
Anche in questo caso, lo scopo dell'associazione "Fannius" è stato quello di trasformare i locali, inagibili e soggetti a infiltrazioni d'acqua, in un luogo deputato a fornire nuovi servizi, a disposizione delle scuole di ogni ordine e grado e fruibile gratuitamente da tutti i visitatori di Villa Adriana.
Ogni fase di intervento, coordinato dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio, ha visto la collaborazione di architetti specialisti nel restauro della Facoltà di Architettura di Valle Giulia "Sapienza" Università di Roma.
Il Laboratorio di Archeologia Libraria e Bibliotecaria e il Museo Didattico del Libro Antico hanno, quindi, come obiettivo primario quello di dare corpo e attuazione al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio aggiornato con il D.Lgs. 112/98. Quella della valorizzazione delle risorse culturali è un'esigenza primaria per una società nella quale è ormai anche giuridicamente riconosciuto un diritto di "cittadinanza culturale". Per riuscire in questo intento, occorre dare applicazione all'evoluzione che si è compiuta fra le leggi del 1939 e la riforma costituzionale del 2001, grazie alla quale i beni culturali sono ormai intesi non più come beni di "appartenenza", ma come beni di "fruizione" e, dunque, investiti di un primario "valore d'uso".
In questa ottica, la Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'autore, ha riconosciuto la validità formativa delle attività proposte e ha stipulato con l'associazione

"Fannius" una convenzione che permetterà lo sviluppo e la fruizione di nuovi percorsi didattici di tipo specialistico in collaborazione con l'Università di Roma Tor Vergata, Facoltà di Conservazione e Restauro del Libro e del Documento (Co.Rest.).
Gli obiettivi raggiunti nel corso di oltre 30 anni di attività dimostrano l'enorme potenzialità degli attori privati nella valorizzazione del patrimonio storico ed artistico italiano. Attualmente, il Museo Didattico del Libro Antico di Villa d'Este e il Centro di Archeologia Libraria di Villa Adriana vengono fruiti gratuitamente da circa 700.000 visitatori di ogni età.

Info: associazionefannius@gmail.com
www.fannius.it

Maiori adotta San Domenico

Donato Sarno

Donato Sarno,
Segretario Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

A Maiori, ridente cittadina in Costiera Amalfitana, vi è, tra le altre, una chiesa costruita tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII secolo, dedicata alla Madonna del SS. Rosario e comunemente detta di San Domenico. Trattasi di un edificio imponente, notevole per struttura e per le opere artistiche ivi custodite, che venne eretto, unitamente all'attiguo convento, per espressa volontà di un ricco maiorese a nome Leonardo Russo, il quale, essendo scampato alla tremenda peste del 1656, donò tutti i suoi beni all'Ordine domenicano.
Anche dopo la soppressione del convento, disposta nel 1809 sotto il regno di Gioacchino Murat, la chiesa, tranne che per brevi periodi, rimase aperta al culto e fu officiata fino al 23 novembre 1980, quando, per effetto del terremoto che colpì la Campania, venne subito dichiarata inagibile per pericolo di crolli e pertanto chiusa. Negli anni successivi l'immobile fu oggetto di più interventi di restauro disposti dalla Sovrintendenza alle Belle Arti di Salerno, peraltro parziali e comunque incompiuti per carenza di fondi.
Al fine di evitare la progressiva rovina del tempio, tuttora ancora chiuso, e consentirne la riapertura, un gruppo di volenterosi, d'intesa con la Curia Arcivescovile e sotto la guida del parroco prof. don Vincenzo Taiani, ha deciso di adoperasi per dar corso al completamento dei lavori di ripristino. A riguardo, una commissione tecnica, costituita dall'ing. Antonio Taiani, dall'arch. Roberto Di Martino e dall'arch. Alfonso Polidoro, ha elaborato un apposito progetto che, previamente approvato nelle sedi competenti, ha ottenuto un finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) di circa euro 200.000,00, pari cioè alla metà della spesa complessivamente occorrente. Previa apposita procedura di selezione, è stata individuata, come esecutrice di tali lavori, la ditta Tirrenia Costruzioni di Tramonti, in possesso dei particolari requisiti previsti dalla vigente normativa, trattandosi di immobile storico e vincolato.
Del lodevole intento, già nel mese

S. Domenico, esterno

S. Domenico, interno

di agosto, in coincidenza prima con la festa di San Domenico e poi con la festa patronale dell'Assunta, è stata informata la popolazione, invitata a contribuire economicamente per coprire il restante importo non finanziato dalla CEI. Come data ufficiale di inizio lavori si è scelto volutamente il 24 novembre 2012, in quanto trentaduesimo anniversario della chiusura del sacro edificio a cagione del sisma.

Alle ore 16.00 di tale giorno, davanti allo spiazzale della chiesa, i lavori sono stati benedetti da don Vincenzo Taiani alla presenza del clero, delle autorità civili, dell'impresa appaltatrice, dei tecnici e di molte persone. Subito dopo, presso la Sede Comunale, si è tenuto, nel Salone degli Affreschi, un incontro pubblico dal significativo titolo: *"La Chiesa di San Domenico: un monumento da recuperare"*.

Hanno preso la parola, a nome dell'Amministrazione Comunale, il vicesindaco prof. Antonio Romano e il consigliere delegato alla Cultura dott. Mario Piscopo. Il vicesindaco, plaudendo all'iniziativa intrapresa, ha evidenziato come sia la chiesa che l'annesso convento - quest'ultimo pure frequentato fino al terremoto del 1980 perché sede di scuole e di palestre - hanno costituito un importante luogo di aggregazione sia religiosa sia sociale, che è opportuno pertanto recuperare e far rivivere; il consigliere delegato alla Cultura ha lodato con sentiti apprezzamenti l'impegno di quanti si sono adoperati per l'avvio dei lavori e in modo particolare l'impegno dimostrato in merito da don Vincenzo Ta-

iani e ha promesso a riguardo la fattiva collaborazione, anche economica, del Comune. Dopo l'intervento del sig. Francesco Paolo Civale, priore della Confraternita del SS. Rosario, la quale proprio in detta chiesa ha la sua sede, lo stesso don Vincenzo Taiani ha sottolineato come, a motivo delle lungaggini, traversie e incompletezze dei precedenti interventi, Maiori è da troppi anni rimasta priva di un importante edificio e come perciò esso non

S. Domenico, facciata

può e non deve più rimanere in abbandono, ma deve finalmente essere riaperto al culto e restituito alla sua funzione pastorale e culturale. Il dott. Donato Sarno, presidente della locale Associazione Culturale *"La Feluca"*, ha poi illustrato il ruolo storicamente svolto a Maiori dalla chiesa di San Domenico, la quale fin dal momento della sua fondazione è stata sempre considerata di grande utilità dalla popolazione, ricevendo incondizionato sostegno, anche nei momenti difficili della soppressione del convento, dal Comune e dalle autorità ecclesiastiche. L'intervento dell'ing. Antonio Taiani ha concluso l'incontro, che ha registrato una forte partecipazione di pubblico: il tecnico ha spiegato nel dettaglio la tipologia dei lavori di ripristino ad eseguirsi, la cui durata è stata preventivata in 210 giorni.
È di tutta evidenza che per la felice e rapida effettuazione dei lavori occorre, in aggiunta agli importi stanziati dalla CEI, raccogliere altre somme sia da enti che da privati.
Il Comune, in quanto ente esponenziale della comunità di cui deve curare gli interessi, è sicuramente chiamato a dare il suo apporto, dal momento che l'obiettivo che si vuol raggiungere, ossia la conservazione, la riapertura al culto e la valorizzazione della chiesa di San Domenico, risponde a un interesse religioso, storico, artistico e culturale della Città. A tale obiettivo sono poi invitati a concorrere gli altri organismi e le associazioni di categoria operanti sul territorio nonché i singoli maioresi e coloro a cui sta a cuore la conservazione del patrimonio storico e di fede che abbiamo ricevuto dai nostri padri e che dobbiamo conservare e consegnare alle future generazioni.
A tal riguardo si ricorda che le donazioni effettuate tanto dalle persone fisiche quanto dalle persone giuridiche sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi (art. 15, comma 1, lett. h, DPR 917/1986) e che, per meglio favorirne la raccolta anche attraverso opportune iniziative, si sta pensando di costituire un apposito comitato. È stato coniato uno slogan molto efficace, *"Maiori adotta San Domenico"*, e si confida pertanto nella generosità di tutti.

S. Domenico, interno

Protection du patrimoine culturel contre inondations et submersions marines

Jean-Pierre Massué

Jean-Pierre Massué, Académie Européenne des Sciences et des Arts, Membre du COPRNM : Conseil d'Orientation pour la Prévention des Risques Naturels Majeurs, Paris Membre Fondateur du C.U.E.B.C.

Une initiative du Centre Universitaire Européen pour les Biens Culturels (CUEBC) (Ravello, Italie) : Création d'une chaire Unesco.

Créé pour adresser les grandes problématiques de la protection et de la valorisation des biens culturels en Europe, le Centre Universitaire Européen pour les Biens Culturels de Ravello a été interpellé par le développement d'une prise de conscience européenne sur le risque majeur lié aux inondations auquel le patrimoine culturel est exposé...Dans les derniers mois, l'Italie, pays hôte du Centre de Ravello, a été confrontée aux dégâts des eaux mettant en danger son important patrimoine. En coopération avec les Universités, le Centre National des Recherches, le Centre de Ravello travaille à établir une plateforme d'observation et de coopération scientifique sous l'égide de l'UNESCO. Une initiative nouvelle de coopération entre chercheurs, juristes, gestionnaires du patrimoine pour sauvegarder un patrimoine exposé aux caprices de la nature et du changement climatique…

1 – Préambule : une menace pour le patrimoine culturel.
Depuis 1970, on note une augmentation du nombre annuel de catastrophes naturelles et de l'importance des dégâts qu'elles provoquent. La responsabilité des facteurs climatiques est essentielle car l'effet conjugué d'une « pression » anthropique croissante, du nombre et de l'intensité d'événements atmosphériques extrêmes, conduit à une exacerbation des risques de catastrophes naturelles dans de nombreuses régions.
Après la période froide du Pléistocène, suivie de la phase chaude de l'Holocène (les dix derniers millénaires), nous vivons un phénomène de « surchauffe » (d'origine anthropique) et entrons dans l'Anthropocène, comme l'annonce Paul Crutz, lauréat du prix Nobel de chimie. En effet, l'activité débridée et la collective inconscience humaine, mettent notre société en péril.

2 – Une initiative de l'Union Européenne: la Directive « inondation »

La communauté internationale étant préoccupée par cette tendance très négative, l'U.E. a promulgué une action spécifique, consacrée au risque hydrique. Il s'agit de la « directive 2007/60/CE » du 23 octobre 2007 du Parlement européen et du Conseil (J.O de l'Union Européenne du 6.11.2007, L 288/27-34).

Son objet est d'évaluer et gérer le risque d'inondation et de submersion marine, afin de *« réduire les risques des conséquences négatives associées aux inondations, en particulier pour la santé et la vie humaine, l'environnement, le patrimoine culturel, les transports, l'activité économique et les infrastructures ».*

Le Danube

3 – Mission des Etats Membres

Conformément à cette Directive, les États membres doivent veiller à ce que les plans de gestion des risques d'inondation soient instruits puis achevés et publiés le 22 décembre 2015 au plus tard. Cette mission comporte les tâches suivantes :

1. L'évaluation préliminaire des risques d'inondation ou l'évaluation et les décisions visées à l'article 13, paragraphe 1, sont réexaminées et si nécessaire, mises à jour pour le 22 décembre 2018 au plus tard et, par la suite, tous les six ans.
2. Les cartes des zones inondables et les cartes des risques d'inondation sont réexaminées et, si nécessaire, mises à jour pour le 22 décembre 2019 au plus tard et, par la suite, tous les six ans.
3. Le plan ou les plans de gestion des risques d'inondation sont réexaminés et, si nécessaire, mis à jour lors des réexamens visés aux paragraphes 1 et 3 pour le 22 décembre 2021 au plus tard et par la suite, tous les six ans.
4. L'incidence probable du changement climatique sur la survenance des inondations sera prise en considération.

4 – Une initiative et contribution : projet de création d'une Chaire Unesco

L'initiative présentée par le CUEBC (Ravello) vise la création d'une chaire Unesco, rattachée à l'Université de Salerne et im-

plantée au sein du Centre Universitaire Européen pour les Biens Culturels de Ravello, en étroite coopération, notamment avec le CNR Italien.
Cette proposition repose sur,
- une longue et dense expérience des organismes impliqués et des « porteurs » de la proposition, tant en recherche qu'en enseignement.
- une analyse critique et une évaluation de la situation existante, en recherchant comment optimiser les réponses possibles à la Directive européenne ,
- l'intégration dans le schéma directeur d'exécution de la Directive, des progrès scientifiques et technologiques accomplis au cours des récentes décennies, afin d'actualiser et accroître le niveau de protection du patrimoine culturel.

5 – Philosophie de l'initiative.
Elle se fonde sur l'esprit de dispositions qui, pratiquement toutes, insistent sur l'importance de mener des actions de formation :
- la Charte de Venise (1964) sur la conservation et la restauration (monuments et sites).
- la Convention du « Patrimoine mondial » (1972)
- le programme de l'Unesco pour la sauvegarde des sources documentaires de l'Humanité (1992) et celui du « Bouclier bleu » qui consacre une part de son activité à la prévention du patrimoine culturel contre les inondations.
- la Résolution du parlement européen au sujet des inondations en Campanie (1998). J.O. du parlement Européen n°C 167 du 1 juin, p. 0229.

Florence

- la Convention (2007) concernant la protection du patrimoine mondial, culturel et naturel (Comité du patrimoine mondial, 31ème session, Christchurch (NZ), 23 juin-2 juillet, réf. Unesco : WHC-07/31.COM/INF.1.)
- la Directive « Inondation » citée (2007/60/CE).

6 – Vocation, enjeu prioritaire et impact des activités prévues.
Par vocation, cette chaire mènera des actions innovantes de recherche (au titre d'enquêtes et expertises) et de formation (organisation de sessions) dans les secteurs de la prévention, de

la conservation et de la réhabilitation du patrimoine culturel.
Dans sa phase de création, l'enjeu prioritaire sera la protection du patrimoine culturel contre les inondations et les submersions marines. Elle privilégiera cette problématique dans deux Régions d'Europe, respectivement tournées vers la Méditerranée et vers l'Atlantique. En l'occurrence, les districts hydrographiques de la Campanie en Italie et de l'Aquitaine en France. Toutes deux sont riches de sites majeurs.
Cette création aura un substantiel et durable impact socio-économique vis-à-vis de l'industrie du tourisme culturel et des entreprises artisanales ou/et industrielles associées à la conservation et à la valorisation du patrimoine.

New Orleans

6 – Porteurs de la proposition :
Cette proposition est engagée par:

- Le Sénateur Alfonso Andria, Président du CUEBC.
- Le Prof. Max Schvoerer (Université de Bordeaux et Réseau Européen « Sciences et patrimoine »),
- Le Pr. Raimondo Pasquino, Recteur de l'Université de Salerne,
- Le Pr. Luigi Nicolais, Président du C.N.R (Conseil National de la Recherche: CNR -Rome), le Dr. Luigi Ambrosio et le Dr. Giuseppina Padeletti Directeurs d'institut du CNR.
- Mme Marie Paule Roudil (Bruxelles)
- M. Mounir Bouchenaki, ancien Directeur Général de l'ICCROM

Territori della Cultura

Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Appendice

Scrittura e libro nel mondo greco-bizantino

a cura di Carla Casetti Brach

Scrittura e libro nel mondo greco-bizantino

Atti del corso
Ravello, Villa Rufolo, 6 - 9 Novembre 2007

a cura di
Carla Casetti Brach

SOMMARIO

Alfonso Andria
Prefazione

Carlo Maria Mazzucchi
Il mondo bizantino e i suoi manoscritti

Cesare Pasini
Incroci di culture in due manoscritti ambrosiani (G 88 sup. e L 120 sup.)

Santo Lucà
Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale

Francesco D'Aiuto
Libro, scrittura e miniatura fra Bisanzio e il Caucaso: qualche riflessione

Edoardo Crisci
Il libro greco tra tarda antichità e alto medioevo bizantino: materiali, tipologie, scritture

François Déroche
La rivoluzione della carta dall'Oriente all'Occidente: tecniche di fabbricazione

Marino Zorzi
Il libro greco dopo la caduta di Costantinopoli

Konstantinos Choulis
La legatura dei manoscritti greci nel periodo bizantino e post-bizantino. L'origine, la storia, le tecniche di manifattura

Franca Arduini
Fondi greci manoscritti e a stampa della Biblioteca Medicea Laurenziana

Prefazione

Alfonso ANDRIA
Presidente del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Vedere pubblicati i contenuti di un corso è sempre motivo di gratificazione: rappresenta il necessario complemento che chiude un ciclo di lavoro; è un doveroso riconoscimento a quanti con

il proprio apporto lo hanno qualificato; costituisce altresì un ulteriore strumento a vantaggio di chi ha direttamente fruito dell'azione formativa e dei tanti che, proprio grazie alla pubblicazione, potranno avvalersene.
Nel caso degli atti del corso "Scrittura e libri nel mondo greco-bizantino", raccolti in questo volume, vi è un valore aggiunto: l'avvertita testimonianza della profonda gratitudine per Maria Clara Lilli Di Franco che ne fu ispiratrice ed animatrice.
La dott.ssa Di Franco, che fin dalla costituzione (10 febbraio 1983) ha accompagnato il Centro, che ho l'onore di presiedere, attraverso il costante, generoso ed intelligente impegno nel Comitato Scientifico, è stata preziosa risorsa propulsiva ottenendo che il patrimonio librario ed archivistico potesse acquisire attenzione ed anzi centralità nei programmi di attività.
Il prestigio di cui godeva nell'ambiente scientifico derivava dal Suo carisma e dalle competenze profonde maturate in lunghi anni alla direzione dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro, dove tra l'altro coordinò e curò il recupero dei beni della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze danneggiati dall'alluvione del 1966. E poi le docenze in diversi Atenei italiani, la guida tecnico-scientifica del Corso europeo di formazione specialistica per conservatori-restauratori di beni librari di Spoleto, fino alla direzione scientifica della Fondazione per la Conservazione e il Restauro dei Beni Librari.
Il Centro di Ravello deve inoltre alla Sua felice intuizione il progetto ORIZZONTI, articolato lungo un quadriennio in vari cicli di attività, che gli ha consentito di ampliare il proprio campo di

interesse, partendo dai beni librari per esplorare l'affascinante mondo del patrimonio sonoro ed audiovisivo. Al Suo nome, subito dopo l'improvvisa scomparsa avvenuta il 10 febbraio 2009, è intitolata la piccola biblioteca del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, allocata nella torre interna della Villa Rufolo in Ravello ed impreziosita dalla donazione da parte dei figlioli di un Suo fondo librario: è il luogo più adatto per inverare la memoria di Lei.

Questo volume vede la luce grazie alla sapiente e meticolosa opera della dott.ssa Carla Casetti Brach, alla quale la dott.ssa Di Franco affidò il compito della cura degli atti del corso, cui ha atteso con slancio ancora maggiore, coniugando la competenza e la capacità professionale con i sentimenti di affetto e di deferenza che si nutrono verso chi è Maestro.

Per la consultazione dell'appendice
cliccare sul seguente link:

Scrittura e Libro nel Mondo Greco-Bizantino

APRILE - APRIL 2013

1590.Wednesday 3 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
FABRIZIO ROMANO piano recital
J. Brahms: Ballate op.10
F. Liszt: "Harmonies du soir", Funerailles
J.S. Bach/F. Busoni: Ciaccona (BWV 1004)

1591.Saturday 6 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
LIDIA CIOCCHETTI piano recital
W.A. Mozart: Sonata K.333 C. Cotumacci: Arioso
F. Mendelssohn: Fantasia op.28 "Sonate écossaise"
F. Chopin: 12 Preludi op.28
C. Debussy: 2 Arabesque, La plus que lente

1592.Wednesday 10 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
A Tribute to Maurice Ravel (1875-1937)
CARLA AVENTAGGIATO
MAURIZIO MATARRESE - piano four-hands
Ma mère l'oye, Rapsodie Espagnole
Shèhèrazade, La Valse

1593.Friday 12 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
ARMANDO SAIELLI piano recital
J.S. Bach: Variazioni Goldberg BWV988
J. Brahms: Händel-Variationen op.24

1594.Wednesday 17 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
ARTELLI PIANO TRIO
L. van Beethoven Trio op.1 n.3
A. Dvorák: Trio n.4 op.90 "Dumky-Trio"

1595.Saturday 20 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
MARIO COPPOLA piano recital
R. Schumann: Scene Infantili op.15, Sonata n.2 op.22
F. Liszt: Sonata in Si minore

1596.Monday 22 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Franz Joseph Haydn (1732-1809)
The String Quartets III/23
RAVELLO CONCERT STRING QUARTET
Quartetti op.42 op.2 n.4, op.2 n.6

1597.Wednesday 24 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
SALVATORE GIANNELLA piano recital
L. van Beethoven: Sonata op.57
F. Mendelssohn-Bartholdy: Variations seriéuses op.54
R. Schumann: Variazioni sul nome "ABEGG" op.1

1598.Saturday 27 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Wolfgang Amadeus Mozart(1756-1791)
The Piano Sonatas I/5
GIANLUCA DI DONATO piano recital
Sonata n.1 K.279, Sonata n.2 K.280, Sonata n.3 K.281
Sonata n.4 K.282, Sonata n.5 K.283

1599.Monday 29 April 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
LELIO DI TULLIO clarinet PAOLA LANDRINI piano
G. Verdi/L. Bassi: Fantasia dal "Rigoletto"
C. Saint-Saëns: Sonata op.167
C. Debussy: Première Rhapsodie

MAGGIO/MAY 2013

1600.Wednesday 1 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
RAFFAELE MAISANO piano recital
A Tribute to Johann Sebastian Bach (1685-1750)
Toccata BWV 913, Partita n.6 BWV830
Tre Invenzioni sinfonie, Ouverture Francese BWV831

1601.Saturday 4 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
FABRIZIO ROMANO piano recital
S. Heller: Variazioni su un tema di Beethoven op.130
R. Schumann: Vier Klavierstücke op.32, Sonata op.22

1602.Monday 6 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
RAVELLO CONCERT PIANO TRIO
F. Mendelssohn Trio op.49 C. Saint-Saëns Trio op.18

1603.Wednesday 8 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
STEFANO BIGONI piano recital
J.S. Bach: Partita BWV826 F. Chopin: Fantasia op.49
F. Schubert: Improvviso op.90 n.2 e n.4

1604.Friday 10 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
GIUSEPPE LER flute PAOLO DI LORENZO violin
MARIO D'ANIELLO piano
G.Ph. Telemann: Trio Sonata in La minore
J.S. Bach: Trio Sonata BWV1039
C.Ph.E. Bach: Trio Sonata n.2

1605.Monday 13 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
CARLO COPPOLA violin DONATELLA BIONDI piano
W.A. Mozart: Sonata K.301, Sonata K.296
L. van Beethoven: Rondò WoO4, Sonata op.30 n.3

1606.Wednesday 15 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
FRANCESCO COMITO piano recital
L. van Beethoven: Sonata op.109 F. Liszt: Funerailles
B. Smetana: Fantasia su canti popolari cechi (1862)
F. Chopin: Notturno op.9 n.1, Ballata op.23

1607.Friday 17 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
A Tribute to Niccolò Paganini (1782–1840)
FABRIZIO FALASCA violin
GIANLUIGI GIGLIO guitar
Sonata op.64 A/1, Sonata op.64 A/2, Sonata op.64 A/3
Sonata op.64 A/4, Sonata op.3 n.6, Sonata op.2 n.6
Sonata Concertata op.61, Cantabile op.17

1608.Saturday 18 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
MARIO COPPOLA piano recital
L. van Beethoven: 6 Bagatelle op.126
E. Grieg: 6 Pezzi lirici op.54 F. Liszt: Mephisto Valzer n.1
M. Ravel: Valses Nobles et Sentimentales

1609.Monday 20 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
PAOLO MANFREDI piano recital
R. Schumann: Kinderszenen op.15 F. Liszt: Funerailles
A. Scriabin: Studi op.2 n.1, op.8 n.2, op.45 n.4
Sonata op.23 F. Liszt/F. Schubert: Valse Caprice n.7

1610.Wednesday 22 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
CARLO SCORRANO piano recital
R. Schumann: Nachtstücke op.23, Novellette op.21 n.1 e 2
C. Debussy: Images I livre M. Ravel: La Valse

1611.Thurday 23 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
VALERIA LAMBIASE piano RUGGIERO DE FELICE violin
CONCETTA DE FELICE viola VLADIMIR KOCAQI cello
W.A. Mozart: Quartetto K.478
R. Schumann: Quartetto op.47

1612.Saturday 25 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
A Tribute to Frederyk Chopin (1810-1849)
LUCA MENNELLA piano recital
Notturni op.37 n.1 e n.2, Notturni op.48 n.1 e n.2
Notturni op.62 n.1 e n.2, Notturno op.72, Sonata op.58

1613.Monday 27 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Franz Joseph Haydn (1732-1809)
The String Quartets IV/23
THE RAVELLO CONCERT STRING QUARTET
Quartetti op.9 n.4, op.9 n.1, op.9 n.3

1614.Wednesday 29 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
A Voyage around the variations world
FILIPPO BALDUCCI piano recital
J.S. Bach/J. Brahms: Chaconne (BWV1004)
W.A. Mozart: Variazioni K.455
J. Brahms: Variazioni op.9
F. Mendelssohn-Bartholdy: Variations Serieuses op.54

1615.Friday 31 May 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
NICOLA MASSARO piano recital
W. A. Mozart: Sonata K.332
F. Chopin: Scherzo op.31
J.S. Bach: Partita n.2 BWV826
E. Grieg: Valzer op.12 n.2

GIUGNO/JUNE 2013

1616.Saturday 1 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
FABRIZIO ROMANO piano recital
W.A. Mozart: Fantasia K.475
F. Schubert: 6 Momenti Musicali D.780
Drei Klavierstücke D.946 J. Brahms: Rhapsodie op.79

1617.Monday 3 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
FRANCESCO PEVERINI violin
MARCO ALGENTI cello LISA TAESCHNER piano
W.A. Mozart: Trio K.254 G. Faurè: Trio op.120
E. Granados: Trio in Do maggiore

1618.Wednesday 5 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
ALESSANDRO MARANO piano recital
F. Schubert: Sonata D.960 F. Liszt: Rapsodia spagnola
L. van Beethoven: Sonata op.13

1619.Friday 7 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)
The Piano Sonatas II/5
GIANLUCA DI DONATO piano recital
Sonate n.6 K.284, n.7 K.309, n.8 K.310, n.9 K.311

1620.Saturday 8 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
MARIO COPPOLA piano recital
W.A. Mozart: Sonata K.333, Rondò K.511
L. van Beethoven: Bagatelle op.119, Sonata op.31 n.3

1621.Monday 10 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
A Tribute to Johannes Brahms (1833-1897) I/2
PATRIZIO ROCCHINO violin and viola
CARLO ROCCHINO piano
Sonata op.78, Sonata op.100, Sonata op.120 n.1

1622.Wednesday 12 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
DAVIDE VALLUZZI piano recital
F. Chopin: Scherzo op.31, Ballata op.38, Ballata op.52
F. Liszt: Isolde Liebestod, Après une lecture de Dante

1623.Friday 14 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
MARCO GRIECO piano recital
F. Chopin: 2 Notturni op.9, Ballata n.4
F. Liszt: Ballata in Si minore, Studio n.3 "La Campanella"

1624.Sunday 16 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
KAMELIYA NAYDENOVA violin
EMILIO AVERSANO piano
E. Grieg: Sonata op.45 V. Monti: Czardas
C. Franck: Sonata in La maggiore

1625.Monday 17 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
A Tribute to Ludwig van Beethoven (1770-1827)
GIUSEPPE MAIORCA piano recital
Sonata op.109, Sonata op.110, Sonata op.111

1626.Wednesday 19 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
STEFANO BIGONI piano recital
F. Mendelssohn: Andante e rondò capriccioso op.14
F. Chopin: Variazioni brillanti op.14, Studi op.25 n.2, n.6, n.8
G. Rossini/F. Liszt: La Regata Veneziana
F. Liszt: Tarantella e Canzona

1627.Friday 21 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
PIERO PELLECCHIA - FABIO LOMBARDI clarinet
ROSSELLA VENDEMIA piano
F. Krommer: Concerto op.91 G. Bizet: Prélude
F. Mendelssohn-Bartholdy: Konzertstück n.1 op.113
B.H. Crusell: Rondò in Si bemolle maggiore

1628.Saturday 22 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
COSTANTINO CATENA piano recital
F. Schubert: 4 Improvvisi op.142
R. Schumann: Humoreske op.20

1629.Monday 24 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Franz Joseph Haydn (1732-1809)
The String Quartets V/23
RAVELLO CONCERT STRING QUARTET
Quartetti op.9 n.2, op.9 n.5, op.9 n.6

1630.Wednesday 26 June 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
MICHELE SGARAMELLA piano recital
L. van Beethoven: Sonata op.27 n.2
F. Chopin: Ballata op.23, Scherzo op.31
Andante spianato e grande polacca brillante op.22

1631.Friday 28 June 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
FEDERICA MONTI - FABIO BIANCO
piano four-hands
F. Schubert: Grande Sonata D.617, Variationen D.908
C. Debussy: Six épigraphes Antiques
M. Ravel: Rapsodie Espagnole

1632.Saturday 29 June 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
NOVA POLIS WIND ENSEMBLE
W.A. Mozart: Serenata K.361/370 "Gran partita"
G. Rossini: Ouverture da "L'Italiana in Algeri"
M. Mussorgsky: Suite "Quadri da una esposizione"

LUGLIO/JULY 2013

1633.Tuesday 2 July 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
ANTONIO MAZZA violin PASQUALE RUSSO piano
F. Schubert: 3 Sonate op.137 R. Schumann Sonata op.105

1634.Tuesday 9 July 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
TERESA AMATO flute GIUSEPPE DI BIANCO piano
G. Rossini/Ph. Ernst: Rondò e variazioni su "Tanti affetti"
Rondò e variazione su "Se inclinassi a prender moglie"
G. Donizetti: Sonata in Fa Maggiore, Sonata in Do Maggiore

1635.Tuesday 16 July 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
RAFFAELE MAISANO piano recital
J.S. Bach: Suite Francese n.4 BWV815
L.. van Beethoven: Sonata op.111 F. Chopin: Tre studi op. p.
C. Debussy: Tre preludi, Suite Bergamasque

1636.Tuesday 23 July 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
GIUSEPPE D'ANTUONO clarinet
CARLO DUMONT - CARLO COPPOLA violin
PAOLO DI LORENZO viola
RAFFAELE SORRENTINO cello
W.A. Mozart: Quintetto K.581
A. Glazunov: Oriental Reverie
C. Stamiz: Quartetto op.19 n.2

1637.Tuesday 30 July 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
"Opera Salon Music"
PIERO PELLECCHIA clarinet
ROSSELLA VENDEMIA piano
V. Bellini/G. Salieri: Fantasia "Pensieri Belliniani"
V. Bellini F. Sebastiani: Scherzo sulla "Norma"
G. Verdi/G. Salieri: Parafrasi su "Il Trovatore"
G. Verdi/D. Lovreglio: Parafrasi su "La Traviata"

SETTEMBRE/SEPTEMBER 2013

1638.Monday 2 September 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
OBERMANN VIOLIN AND PIANO DUO
W.A. Mozart: Sonata K.402
L. van Beethoven: Sonata op.23
W. Peterson-Berger: Sonata (1887)

1639.Wednesday 4 September 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
OBERMANN VIOLIN AND PIANO DUO
W.A. Mozart: Sonata K.301
L. van Beethoven: Sonata op.12 n.1
A. Rubinstein: Sonata n.3 op.98

1640.Friday 6 September 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
LUCA MENNELLA piano recital
F. Chopin: Sonata n.2 op.35
F. Liszt: St François d'Assise la prédication aux oiseaux
St François de Paule marchant sur les flots

1641.Saturday 7 September 2013, 21.30
SCALA - Chiesa dell'Annunziata in Campidoglio
FABRIZIO ROMANO piano recital
C. Debussy: Suite Bergamasque
R. Schumann: Faschingsschwank aus Wien op.26
A. Scriabin: Studi op.8 n.2, op.8 n.11, op.8 n.12

1642.Monday 9 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Franz Joseph Haydn (1732-1809)
The String Quartets VI/23
THE RAVELLO CONCERT STRING QUARTET
Quartetti op.17 n.2, op.17 n.1, op.17 n.4

1643.Wednesday 11 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
STEFANO BIGONI piano recital
W. A. Mozart: Sonata K.310 F. Chopin: 4 Improvvisi
F. Liszt: Grande studio n.6 da Paganini "Le variazioni"

1644.Thursday 12 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
GIUSEPPE LER flute PAOLO DI LORENZO violin
MARIO D'ANIELLO piano
G.Ph. Telemann: Trio Sonata in La minore
J.S. Bach: Trio Sonata BWV1039
C.Ph.E. Bach: Trio Sonata n.2

1645.Saturday 14 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
EMILIO AVERSANO piano recital
F. Chopin: Tre notturni F. Liszt: Isolde Liebestod
L. van Beethoven: Sonata op.57

1646.Monday 16 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
A Tribute to Ludwig van Beethoven (1770-1827)
GIUSEPPE MAIORCA piano recital
Sonata op.31 n.1, Sonata op.31 n.2, Sonata op.31 n.3

1647.Wednesday 18 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
PAOLO MANFREDI piano recital
M. Ravel: Valses nobles et sentimentales
C. Debussy: Suite bergamasque
Les cloches de Geneve, Vallée d'Obermann

1648.Friday 20 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
GIUSEPPE CARANNANTE clarinet
FRANCESCO SCALZO cello RITA DELLA RAGIONE piano
L. van Beethoven: Trio op.11
M. Glinka: Trio Patetique J. Brahms: Trio op.114

1649.Saturday 21 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Ludwig van Beethoven (1770-1827)
The violin sonatas I
MICHELE TORRESETTI violin MARIO COPPOLA piano
Sonata op.24, Sonata op.30 n.1, Sonata op.96

1650.Monday 23 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
MICHELE SGARAMELLA piano recital
L. van Beethoven: Sonata op.57
F. Liszt: Funerailles I. Albeniz: Evocation, El albaicin

1651.Wednesday 25 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
LELIO DI TULLIO clarinet PAOLA LANDRINI piano
C. Reinecke: Introduzione e allegro appassionato
J. Brahms: Sonata op.120 n.2 F. Mendelssohn: Sonata

1652.Thursday 26 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
The Neapolitan School of '700
GIUSEPPE AVERSANO-ROSARIO ASCIONE guitar duo
D. Cimarosa: Quattro sonate
F. Durante: Concerto I, Concerto V
P.D. Paradisi: Toccata in La maggiore

1653.Saturday 28 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
COSTANTINO CATENA piano recital
F. Chopin: Fantasia op.49
J. Brahms: Händel-Variationen op.24, Klavierstücke op.119

1654.Monday 30 September 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Ludwig van Beethoven (1770-1827)
The String Quartets II/8
THE RAVELLO CONCERT STRING QUARTET
Quartetti op.18 n.1, op.18 n.2

OTTOBRE/OCTOBER 2013

1655.Wednesday 2 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
ALESSANDRO MARANO piano recital
W.A. Mozart: Fantasia K.397, Sonata K.331
F. Liszt: La lugubre gondola II, Sonata in Si minore

1656.Friday 4 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
FABRIZIO ROMANO piano recital
R. Schumann: Waldszenen op.82
F. Chopin: Barcarolle op.60 E. Grieg: Sonata op.7
L. van Beethoven: Sonata op.27 n.2

1657.Saturday 5 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
ANTONIO MAZZA violin PASQUALE RUSSO piano
F. Mendelssohn: Sonata op.4 A. Dvorák: Sonatina op.100
E. Grieg: Sonata op.45, 5 Lyriske stykker

1658.Monday 7 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
CARLO ANGIONE piano recital
R. Schumann: Studi Sinfonici op.13
F. Chopin: Polonaise-Fantaisie op.61
F. Liszt: Studio da concerto A. Scriabin Sonata n.3 op.23

1659.Wednesday 9 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
STEFANO BIGONI piano recital
W.A. Mozart: 6 variazioni K.54
L. van Beethoven: Sonata op.14 n.2
F. Chopin: 2 Notturni op. posth. A. Longo: Sonata op.32

1660.Friday 11 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
RAFFAELE MAISANO piano recital
F. Chopin: 12 Studi op.25 E. Grieg: Sonata op.7
C. Debussy: Pour le piano

1661.Saturday 12 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Wolfgang Amadeus Mozart(1756-1791)
The Piano Sonatas III/5
GIANLUCA DI DONATO piano recital
Sonate n.10 K.330, n.11K.331, n.12 K.332, n.13 K.333

1662.Monday 14 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
THE RAVELLO CONCERT PIANO TRIO
F. Mendelssohn: Trio op.66 C. Saint-Saëns: Trio op.92

1663.Wednesday 16 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
LEONARDO COLAFELICE piano recital
F. Chopin: Mazurka op.17 n.4, Notturno op.15 n.1
Sonata n.3 op.58 F. Liszt: Sonata in Si minore

1664.Saturday 19 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
VALENTINA PARENTERA piano recital
F. Schubert: Sonata D.960 F. Liszt: Venezia e Napoli
F. Chopin: Polonaise-Fantaisie op.61

1665.Monday 21 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
1813-2013, a Bicentennial Celebration:
Charls A. Alkan, Giuseppe Verdi and Richard Wagner
MARIO ANGIOLELLI piano recital
C. Alkan: Rondo Chromatique op.12
R. Wagner: Ankunft bei den den schwarzen Schwänen
G. Verdi/F. Liszt: Parafrasi sul "Rigoletto"
G. Verdi/A.E. Goria: Fantasia su "La Traviata" op.98

1666.Wednesday 23 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
CARLA AVENTAGGIATO - MAURIZIO MATARRESE
Piano four-hands
F. Mendelssohn–Bartholdy: Concerto op.25 n.1
F. Liszt: Les Préludes, Orpheus, Mazeppa

1667.Friday 25 October 2013, 21.30
RAVELLO - Villa Rufolo
ACHILLE GIORDANO piano recital
L. van Beethoven: Sonata op.2 n.3
F. Chopin: Sonata op.58

1668.Monday 28 October 2013, 18.30
RAVELLO - Villa Rufolo
Ludwig van Beethoven (1770-1827)
The String Quartets II/8
PATRIZIO ROCCHINO violin
CARLO COPPOLA violin PAOLO DI LORENZO viola
RAFFAELE SORRENTINO cello
Quartetto op.18 n.3, Quartetto op.18 n.4

1669.Wednesday 30 October 2013, 18.30
RAVELLO - Villa Rufolo
LUCA MENNELLA piano recital
L. van Beethoven: Sonata op.27 n.2, Sonata op.109
F. Liszt: Les Jeux d'eau à la villa d'Este, Venezia e Napoli

ISSN 2280-9376